

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Contributo per una carta archeologica della “Contea di Mascali”

Mario Indelicato

«Bello, grazioso, ameno più di quanto possa immaginarsi è il sito della Contea di Mascali, contrada ricca di naturali grazie che l'arte agricola sempre più infiora di nuovi vezzi, per cui a ragione può stimarsi come la più amena e deliziosa campagna di Sicilia [...]»

(G. A. Mercurio, *Saggio sulla topografica medica della Contea di Mascali*, Catania, 1851)

Introduzione

Questo contributo è nato per la necessità di contestualizzare archeologicamente il lavoro di ricerca svolto da chi scrive per la redazione, in primo luogo, della tesi di Laurea Magistrale¹ in Archeologia e, in secondo luogo, per la stesura della Tesi per il Diploma di Specializzazione in Beni Archeologici² entrambe discusse all'Università di Catania. Questi due lavori fanno parte di un ampio progetto volto a indagare la viticoltura e l'enologia dei romani applicando la metodologia propria dell'archeologia sperimentale³. Infatti, seguendo le istruzioni degli agronomi romani e in base ai dati archeologici, sono stati condotti alcuni esperimenti sul campo: la preparazione del terreno, la piantumazione e la coltivazione delle viti⁴, la ricostruzione e l'utilizzo di strumenti ed attrezzi antichi, fino alla messa a punto di un protocollo sperimentale di vinificazione⁵. Il terreno adibito alla sperimentazione, posto a circa 350m s.l.m., ricade nel comune di Mascali (CT) ed è posto a monte della popolosa frazione di Nunziata. Si trova, pertanto, nell'area di pertinenza dell'antica Contea di Mascali: un territorio da tempo noto per prestarsi favorevolmente allo sfruttamento agricolo, in particolare alla viticoltura.

Lo studio di un paesaggio antico

Com'è ormai noto da tempo, lo studio di un territorio antico richiede un approccio multidisciplinare che consenta di analizzare a fondo il paesaggio⁶ inteso come «spazio geografico dove la storia umana si esplica in reciproco condizionamento con la natura»⁷. È quindi allo stretto rapporto tra natura e uomo che deve guardare chi si appresta a studiare un paesaggio. In questo senso, ogni segno di interazione tra una civiltà umana e l'ambiente naturale in cui si trova va studiata ed analizzata⁸. È per tali motivi che l'archeologia dei paesaggi si serve, in estrema sintesi, di dati di tipo fisico-ambientali e di dati antropico culturali⁹. Al primo tipo fanno certamente riferimento gli studi volti a leggere e interpretare la struttura geomorfologica del terreno che porta le tracce del passaggio delle comunità umane ma anche delle trasformazioni e delle neoformazioni naturali avvenute nel corso dei secoli anche ben prima della comparsa dell'uomo¹⁰. Il secondo tipo rimanda al complesso insieme di fonti “create” dall'uomo e che comprendono le letterature antica e moderna, le iscrizioni, la toponomastica, le fonti d'archivio, le fonti etnografiche¹¹.

1 INDELICATO 2014.

2 INDELICATO 2017.

3 Per un approfondimento su questa disciplina si veda *Experimental Archaeology*, del canadese John Coles (COLES 1979): una pietra miliare nella storia degli studi di archeologia sperimentale. Egli fu docente di Archeologia Europea all'università di Cambridge, e in quest'opera traccia un quadro programmatico della disciplina.

4 INDELICATO 2014, pp. 114-140.

5 INDELICATO 2017, pp. 172-186.

6 Le origini del concetto di paesaggio e, di conseguenza, dell'archeologia dei paesaggi possono essere fatte risalire al XVIII secolo quando l'Europa era percorsa in lungo e in largo da innumerevoli viaggiatori che, seguendo il gusto specificatamente “romantico” per l'antico, andavano a caccia di paesaggi da immortalare spesso nei loro taccuini (FARINETTI 2012, p. 13).

7 FARINETTI 2012, p. 9.

8 Si pensi, ad esempio, ai terrazzamenti molto diffusi nelle nostre campagne (FARINETTI 2012, p. 10).

9 CAMBI 2003, p. 16; FARINETTI 2012, p. 10.

10 FARINETTI 2012, pp. 29-33.

11 CAMBI 2003, pp. 19-60.



Fig. 1 - La piana di Mascalì vista da Nord-Est (MAGRO 2015, p. 91, fig. 6).

Un paesaggio, quindi, ha valore soltanto come insieme: un insieme complesso che ha continuità nel tempo e nello spazio¹². L'approccio dell'archeologia dei paesaggi non può che essere, pertanto, un approccio diacronico¹³: in questo senso, allora, conta anche il paesaggio contemporaneo come espressione ultima del divenire storico di un territorio e quindi, in un viaggio nel tempo a ritroso, diviene il punto di partenza di qualunque indagine¹⁴. Infatti, il contatto con il paesaggio moderno e contemporaneo è da vedersi come uno stimolo forte a concepire la diacronia e la profondità storica attraverso la stratificazione¹⁵. Ma, come è successo nel caso della Contea di Mascalì, proprio il paesaggio contemporaneo è, forse, il primo ostacolo all'indagine archeologica. Nonostante ciò si è tentato comunque di tracciare un quadro sto-

rico archeologico dalla preistoria e fino alla nascita della Contea. Per questo è stata condotta, *in primis*, un'analisi della bibliografia, successivamente si è passati alla disamina delle fonti e della cartografia storiche e, in conclusione, sono state condotte alcune campagne di *survey*. Tutto il materiale così raccolto, per la prima volta nella storia degli studi sul territorio qui indagato, è stato utilizzato per la creazione di una piattaforma GIS, la quale costituisce un *ambiente di lavoro "neutro"*¹⁶ per archiviare e successivamente processare i dati raccolti¹⁷. Il S.I.T.¹⁸ ottenuto mediante la piattaforma è stato organizzato attorno al

12 FARINETTI 2012, p. 10.

13 FARINETTI 2012, p. 11.

14 FARINETTI 2012, p. 10.

15 CAMBI 2009, p. 353.

16 MAZZAGLIA 2016b, p. 273.

17 La piattaforma è stata costruita mediante il software ArcGIS di ESRI e si serve di una base cartografica costituita da carte in scala 1:25.000 dell'I.G.M.I., di ortofoto e C.T.R. in scala 1:10.000 reperibili sul portale cartografico della Regione Siciliana (molta cartografia tecnica e tematica della Sicilia è facilmente reperibile on line, in diversi formati, sul sito del SITR – Sistema Informativo Territoriale Regionale della Regione Siciliana, consultabile al link: <http://www.sitr.regione.sicilia.it/>).

18 Acronimo di Sistema Informativo Territoriale.

concetto di “Unità Topografica” (UT), intesa come «entità costruttiva minima dotata di coerenza storica, architettonica e funzionale»¹⁹. La piattaforma creata è snella e non troppo complessa: infatti, nel contesto generale della ricerca sul vino romano essa è stata finalizzata a mappare l'evidenza archeologica e consentire – mediante la creazione di carte topografiche di periodo²⁰ – una rapida lettura delle varie fasi occupazionali del territorio aiutando nella formulazione di ipotesi sulle dinamiche insediative del territorio analizzato. Pertanto, si è lavorato esclusivamente con *layer* di tipo puntuale²¹ utilizzati per la collocazione topografica delle emergenze archeologiche o delle diverse categorie di reperti mobili, di cui è possibile risalire al contesto di rinvenimento e ad una datazione relativamente certa.

Aspetti geo-morfologici dell'area

L'area di studio sopra individuata si trova alla periferia nord-orientale dell'edificio vulcanico etneo, lungo la costa ionica (fig. 1). Dall'analisi dei dati geologico-strutturali e morfologici, i geologi distinguono diversi sistemi di faglie che insistono sul contesto indagato²². Inoltre, in questo contesto affiorano prodotti sedimentari e vulcanici di età compresa tra il Pleistocene Inferiore e l'Attuale²³. Tutto questo ci fa comprendere come il suolo dalla c.d. Piana di Mascali (fig. 1) sia un suolo in continua trasformazione ed evoluzione, da un lato per fenomeni di natura vulcanica, dall'altro lato per fenomeni di natura erosiva. A riprova di ciò, è possibile ricordare alcuni fenomeni geologici di epoche recenti: in

primo luogo la formazione della cosiddetta *Gurna* sulla spiaggia di Fondachello²⁴. L'ultimo, eclatante, evento è l'eruzione del novembre 1928 che distrusse l'antica cittadina di Mascali²⁵.

Accanto a questi episodi macroscopici, però, possiamo notare fenomeni di accumulo di sedimenti²⁶ che interessano tanto i terreni nelle vicinanze delle pendici collinari (ad esempio nei pressi di Nunziata), quanto le aree più a valle tra le quali spicca il grande deposito noto come “Chiancone”²⁷. La sedimentazione ha alterato talvolta oltre che il paesaggio anche la stratificazione archeologica ma ha reso il terreno fertile e ne ha favorito l'antropizzazione sin da epoche remote²⁸. Ad influenzare tali manifestazioni hanno concorso certamente anche i vari corsi d'acqua – a carattere per lo più torrentizio – che insistono sull'area e che costituiscono, oggi come nel passato, delle barriere naturali²⁹ ma anche vie di penetrazione verso l'interno³⁰. Procedendo da nord verso sud incontriamo infatti, oltre all'Alcantara, il fiume Fiumefreddo, il vallone delle Forche, il torrente Minissale, il torrente Corvo, il torrente Macchia, il torrente Fago. Infine, sulle dinamiche insediative – in particolare sulla viabilità – ha certamente influito la presenza del lago a carattere paludoso dell'Aurzanetto situato nei pressi della “marina di Mascali” definitivamente prosciugato e bonificato alla fine del XIX secolo³¹.

La Contea: cenni storici

Il contesto indagato appartiene, oggi, a quei comuni³² sorti dallo smembramento della antica Contea

19 MAZZAGLIA 2016a, p. 156.

20 Sappiamo da tempo che il GIS consente di trasformare una generica mappa topografica in *n* mappe tematiche, di quantità e qualità dipendenti solo dal numero e dal tipo di informazioni che sono state associate agli “oggetti grafici” archiviati nella memoria del calcolatore (AZZENA 1997, p. 35).

21 MIGANI, SALERNO 2008, pp. 56-59.

22 Il Sistema Acireale – Sant'Alfio e il Sistema di Piedimonte (MONACO, TORTORICI 1995; MONACO *et alii* 1997). Inoltre, sulla base di uno studio prevalentemente geomorfologico, basato sull'analisi di aerofotografie e di carte topografiche, è stato ipotizzato il Sistema di Faglie Giardini – Mascali (CARVENI *et alii* 2005) che potrebbe condizionare la morfologia dell'area studiata.

23 La serie stratigrafica (dal più recente al meno recente) affiorante nell'area è così riassumibile: 1) Alluvioni e depositi di spiaggia attuali; 2) Colate laviche del Mongibello Recente; 3) Alluvioni recenti; 4) Colate laviche dei Centri Eruttivi del Mongibello Antico; 5) Piroclastiti dell'Unità del Trifoglietto; 6) Argille Marnose Azzurre infrapeleistoceniche; 7) Calcareni infrapeleistoceniche (CARVENI *et alii* 2006, p. 70, fig. 3).

24 Ovvero un fenomeno di liquefazione del terreno manifestatosi all'interno del sisma del 1693. Sulla spiaggia, infatti, si formò un piccolo cono simile ad un vulcano da cui risaliva del fango. Il fenomeno ebbe termine circa due secoli più tardi, alla metà del XIX secolo (CARVENI *et alii* 2006).

25 La lava, partita da quota relativamente bassa (1150 m s.l.m.) nei pressi di Ripe della Naca, si incanalò nell'alveo del torrente Pietrafucile su cui sorgeva Mascali, che fu rasa al suolo e coperta dalla lava il 6 novembre del 1928 (AMANTE 2012, pp. 99-100).

26 Sedimenti prodotti sia dai corsi d'acqua sia dalle continue attività esplosive dei crateri etnei e della concomitante predominanza dei venti occidentali che hanno causato cospicue sedimentazioni anche in età contemporanea.

27 Originato dallo smantellamento di apparati pleistocenici della Valle del Bove (PRIVITERA 2013b, p. 91; FAZZINA, LA FICO GUZZO 2010, pp. 11-13).

28 PRIVITERA 2015, pp. 135-137.

29 IACHELLO 1997, p. 29.

30 CANNIZZARO, CORINTO 2013, p. 26.

31 ALIBRANDI 2012, p. 65.

32 Mascali, Giarre, Riposto, Sant'Alfio, Milo e Santa Venerina in provincia di Catania.

di Mascali, una entità sub statale del territorio ioni-co-etneo. Essa racchiudeva, nel suo vasto territorio, tutti gli elementi tipici del paesaggio mediterraneo: la costa, la pianura, la collina e la montagna³³. Due corsi d'acqua, il fiume Alcantara³⁴ e il torrente Fago, costituiscono i limiti geografici – rispettivamente a Nord e a Sud – dell'area poiché sono delle barriere naturali al cui interno lo sviluppo socio-economico è avvenuto, nel corso dei secoli, in modo relativamente omogeneo ed unitario. La Contea confinava a nord con il territorio di Fiumefreddo e Piedimonte, feudi dei Gravina, principi di Palagonia, a sud con il territorio di Acireale, città demaniale, a est con il mar Ionio, ad ovest con la *cerrita*, cioè il più basso dei boschi del versante orientale dell'Etna³⁵. Purtroppo, questo territorio è stato densamente antropizzato in epoca moderna e tale circostanza, congiuntamente alla vicinanza degli importanti resti archeologici della colonia greca di *Naxos* ha visto destinare l'indagine archeologica a sparuti rinvenimenti casuali fuori contesto e a sporadici scavi di emergenza poco pubblicati o del tutto inediti. Nonostante alcune controversie sull'autenticità di taluni diplomi regi di epoca normanna, come è noto, l'area delle terre di Mascali venne concessa in baronia ai vescovi di Catania³⁶ a seguito di una donazione di Ruggero II di Sicilia nel 1124. Questa stessa area divenne, nel 1540, Contea di Mascali: essa, infatti, sorse grazie ad una serie di privilegi devoluti dall'imperatore Carlo V a Nicola Maria Caracciolo, vescovo di Catania³⁷. A partire da quest'epoca, quindi, i vescovi di Catania decisero di mettere a coltura queste terre, a quel tempo ricoperte in gran parte dal bosco, offrendole in enfiteusi a coloro i quali desideravano stabilirvisi³⁸. Ai vescovi-conti sarebbe stata destinata la decima di ogni produzione.

Sotto questa spinta nacquero, quindi, vari borghi rurali, i cosiddetti "quartieri", mentre i terreni incolti venivano disboscati e bonificati per cedere il posto a vaste aree agricole coltivate principalmente a vigneto. Oltre al proliferare dei piccoli borghi rurali le concessioni enfiteutiche favorirono il rapido aumento della ricchezza e delle dimensioni di altri paesi, tra cui Giarre e Riposto, e il conseguente spostamento del baricentro della Contea verso tali centri emergenti³⁹.

Nel XVIII secolo, infine, il territorio di Mascali insieme a tutta la Sicilia passò nelle mani dei Borbone e nel 1757, i vescovi catanesi cedettero alla casa reale le terre di Mascali. Questo segnò la fine della grandezza di Mascali: la città, infatti, divenuta oramai marginale, verrà tagliata fuori dalla viabilità principale ma, ciononostante, manterrà ancora una spiccata vocazione per la viticoltura tanto è vero che nel 1776, nelle sue *"Memorie sui vini siciliani"*, Domenico Sestini⁴⁰, descrive brevemente il Nerello mascalese⁴¹ (chiamandolo Nigrello o Negrello). Dalle poche righe del Sestini emerge come questo vitigno fosse già allora tenuto in grande considerazione. Tali eccezionali doti lasciano pensare ad un lungo periodo di selezione genetica nelle vigne da parte degli esperti viticoltori della terra di Mascali che non può quantificarsi in pochi decenni ma in secoli di esperienza nata, forse, già in epoca greca e continuata fino ai giorni nostri.

Il territorio dalla preistoria alla colonizzazione greca

La presenza umana in Sicilia è molto antica⁴² ma, nonostante ciò, molto poco si conosce della preistoria del territorio che va dall'Alcantara al torrente

33 IACHELLO 1997, p. 25.

34 Il fiume era chiamato dai Greci *Akesines* e dai Romani *Onobola*; il toponimo moderno deriva invece dall'arabo *Al-antàrah* (il ponte).

35 MERCURIO 1851, p. 7.

36 FRESTA 1988, pp. 15-24.

37 La serie di privilegi culminò con la concessione del *mero et mixto imperio*, ossia della giurisdizione civile e criminale su tutto il territorio (FRESTA 1988, pp. 25-26). È grazie a ciò che i successori del Caracciolo si fregiarono per oltre due secoli del titolo di "*Comes Maschalarum*" (Conte di Mascali).

38 Lo stesso ampio territorio, tuttavia, fu successivamente incorporato, dal punto di vista ecclesiastico, nell'Arcidiocesi di Messina, creando parecchie difficoltà amministrative e sociali agli abitanti "contesi" tra le due diocesi.

39 Nel 1815 un regio decreto di Ferdinando III di Sicilia sancì la separazione di Giarre da Mascali.

40 SESTINI 1776.

41 AA.VV. 2014.

42 La presenza umana, infatti, è attestata a partire dal Paleolitico Superiore quando ancora era in atto un periodo di glaciazione (la c.d. *glaciazione di Würm* che è, convenzionalmente, iniziata circa 110.000 anni fa e terminata all'incirca tra il 9600 e il 9700 a.C.) e l'isola era, forse, unita con l'arcipelago maltese in un periodo compreso tra 30.000-10.000 anni a.C. Nel successivo Neolitico (5800-4000 anni a.C.) il clima divenne più favorevole e la caccia-raccolta lasciò il posto all'allevamento e all'agricoltura che via via erodevano terreno alle foreste e gli insediamenti, per lo più costieri, si stabilizzarono e si espansero con la creazione di villaggi fortificati (CANNIZZARO, CORINTO 2013, pp. 24-25).



Fig. 2 - Mappa, da GIS, dei rinvenimenti archeologici di epoca preistorica, greca ed ellenistica.

Fago. La natura geomorfologica dell'area e l'intervento umano⁴³ hanno causato il seppellimento delle eventuali tracce preistoriche. Questo ha reso, e rende, del tutto inutili in quest'area le ricognizioni superficiali che, infatti, mai hanno restituito materiali databili ad epoca preistorica⁴⁴. Nella stessa *Naxos* sono state individuate le tracce più antiche solo a notevoli profondità di scavo⁴⁵. Nonostante ciò, comunque, alcuni rinvenimenti di epoca preistori-

ca sono stati effettuati, soprattutto negli ultimi venti anni, nel territorio oggetto del nostro interesse.

Se escludiamo la notizia del rinvenimento in territorio di Giarre di un'ascia di Bronzo agli inizi del XX secolo⁴⁶, le tracce significative più antiche della presenza umana nell'area (fig. 2) sono state rinvenute durante lo scavo dell'abside della Chiesa della Nunziatella nella popolosa frazione di Nunziata⁴⁷. Si tratta di numerosi frammenti, trovati alla profondità di circa 1,20 m, in giacitura secondaria, relativi

43 Soprattutto con i terrazzamenti massicci cominciati nel XVI secolo.

44 PRIVITERA 2015, p. 135.

45 PROCELLI 1983, PROCELLI 2000.

46 COLINI 1900, p. 264.

47 BUDA 2015a.

in prevalenza a coppe e tazze formate con un impasto che va dal grossolano al semi-depurato con superficie nerastra o bruna⁴⁸. Nonostante l'estrema frammentarietà e la decontestualizzazione, i confronti hanno consentito una datazione che oscilla tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio. Tali frammenti rappresentano un *unicum* e, nel contempo, costituiscono un punto fermo nell'indagine archeologica relativa alle epoche preistoriche in questo contesto territoriale. Probabilmente, quindi, ci troviamo in presenza di un piccolo centro nella bassa collina che era frequentata per la presenza di alcune sorgenti d'acqua molto ricche nella zona⁴⁹.

Altre sparutissime tracce dell'epoca preistorica sono state rinvenute in vari luoghi: una scheggia di selce è stata rinvenuta nella stessa Nunziata in occasione dello scavo di due tombe di età Ellenistica nei pressi dell'attuale via dei Giardini⁵⁰. Nei pressi del sepolcro romano noto come Torre Rossa, nel comune di Fiumefreddo, sono venuti alla luce, a notevoli profondità, frammenti di ceramica ad impasto molto abraso e di difficile datazione ma probabilmente pertinenti a fasi di vita dell'area durante il Bronzo Medio⁵¹. Dallo stesso contesto provengono anche un frammento di selce rossa ed una lamella di ossidiana riconducibili ad un orizzonte cronologico sicuramente precedente al Bronzo Antico⁵² ma per noi ancora del tutto oscuro.

Le tracce preistoriche raccolte permettono di tratteggiare un quadro insediativo diverso sia da quello presente in altre zone della Sicilia molto frequentate nella preistoria⁵³ sia da quello del versante occidentale etneo⁵⁴. È probabile che nel versante orientale etneo la scarsità di testimonianze sia dovuta, oltre che a indagini poco approfondite, anche, e soprattutto, alla mancanza di sorgenti d'acqua. Non è un caso infatti che la testimonianza più importante giunga proprio da Nunziata dove sono localizzate alcune sorgenti⁵⁵. È probabile, infatti, che lo sviluppo degli insediamenti sul massiccio etneo abbia seguito lo sviluppo e il padroneggiamento della tecni-

ca costruttiva di grandi recipienti ceramici utili per contenere le scorte d'acqua⁵⁶.

Nel 734 a.C. i coloni calcidesi guidati da Teocle fondano *Naxos*⁵⁷: numerosi contatti dovevano essere tuttavia occorsi nei secoli precedenti con particolare interesse per le valli fluviali e per le cave di materiale edilizio⁵⁸. Per le epoche anteriori all'VIII secolo⁵⁹ è grazie al racconto omerico che è possibile intravedere una terra feconda ed abitata da popoli poco avvezzi all'agricoltura con cui i greci avevano rapporti almeno a partire dal XVI sec. a.C., cioè dai primi contatti con i Micenei⁶⁰. Il testo omerico ci parla, tra le altre cose, di viticoltura: una viticoltura primitiva, "spontanea" e basata, forse, sulla vite selvatica⁶¹. Ed è proprio la viticoltura sviluppata nella sua χώρα che renderà celebre *Naxos* nel mondo classico⁶². È, quindi a questo territorio che si rivolge il nostro interesse in questa sede. La città calcidese mostra precocemente la vocazione agricola, vinicola in particolare, del suo territorio: a partire dall'ultimo trentennio del VI secolo a.C., infatti, i tipi riprodotti sulle prime *dracme* nassie⁶³ sono, al dritto, la testa di Dionisio ed al rovescio un grappolo d'uva⁶⁴. A *Naxos* è attestata, inoltre, la presenza di fornaci e più in generale le evidenze di attività di vasai e figliu connesse alla produzione di vino. La

56 PRIVITERA 2015, pp. 136-137.

57 Tuciddide. 6, 3, 1: «Primi fra i Greci i Calcidesi venuti per mare dall'Eubea fondarono Nasso ed innalzarono un altare ad Apollo Archegetes».

58 CANNIZZARO, CORINTO 2013, p. 26.

59 Infatti nel libro IX dell'Odissea, l'autore descrive così il ciclope Polifemo ed i suoi compagni che popolano le grotte etnee: "[...] nulla piantano con le loro mani, né arano; tutto cresce per loro senza semina né aratura: e grano e orzo, e viti che producono vino dai grossi grappoli e la pioggia di Zeus li rigonfia [...]" (Hom. Od., IX, 108-111; SERENI 1981, pp. 101-102).

60 GRAS 1985, p. 267 e VAGNETTI 1991.

61 INDELICATO 2014, p. 62; sul suolo siciliano la prima testimonianza archeologica di consumo di vite, in questo caso selvatica (*Vitis vinifera sylvestris*), ci è data dal rinvenimento presso la Grotta dell'Uzzo (TP) di vinaccioli di tale pianta (COSTANTINI 1981); ulteriori attestazioni archeobotaniche di vigna di vite selvatica sono state segnalate alle isole Eolie in capanne del Bronzo Medio a Salina (BRUN 2011, p. 104).

62 Il geografo Strabone sottolinea l'ottima qualità del suolo dei dintorni dell'Etna - ovvero tra Catania e Naxos - ritenuto ottimo per la produzione di eccellente uva e, di conseguenza, vino eccezionale: "La lava rappresenta una disgrazia nel momento in cui sopraggiunge ma successivamente si rivela un beneficio per la campagna, perché la rende fertile e fa sì che produca una vite eccellente [...]" (Strabone 6, 2, 3, traduzione di A.M. Biraschi).

63 Il piede adottato per queste che vengono considerate le prime coniazioni di Sicilia, è quello calcidese di 5,7g (KRAAY 1976, pp. 206-207).

64 Per l'interazione tra viticoltura e monetazione si veda KRAAY 1976, pp. 206-207.

48 PRIVITERA 2015, pp. 125-138.

49 PRIVITERA 2015, pp. 40-41.

50 PRIVITERA 2015, p. 135; PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 93.

51 PRIVITERA 2013a, p. 22.

52 PRIVITERA 2013b, p. 91.

53 Ad esempio, la Sicilia centrale (GIANNITRAPANI, IANNI 2011).

54 PRIVITERA 2015, p. 136.

55 PRIVITERA 2015, p. 136.



Fig. 3 - C.da Pianotta, frammenti di coppe arcaiche (PRIVITERA 1997, Tav. 68, fig. 3).

documentazione è sorprendentemente estesa, sia sotto l'aspetto quantitativo, sia sotto quello temporale⁶⁵. Ciò lascia emergere la forte tradizione di *Naxos* nella manifattura fittile che attraversa l'intero arco di vita della colonia⁶⁶. La produzione di anfore è legata alla coltura della vite e alla produzione vinaria. Per questo è stata proposta una relazione tra il bacino rurale dell'entroterra (la piana di Mascali) e le anfore attestate a *Naxos*⁶⁷.

⁶⁵ LENTINI, MUSCOLINO 2011, p. 275.

⁶⁶ I centri di produzione dislocati all'interno dell'abitato nel VII secolo a.C. (PELAGATTI 1972, p. 215), alla fine del VI secolo a.C. si trasferirono in un quartiere alla periferia settentrionale della città in una zona ricca di banchi di argilla. Questo quartiere rimane in vita sino alla distruzione della città (PELAGATTI 1972, p. 215) avvenuta nel 403 a.C. da parte di Dionisio I di Siracusa (Diodoro 14, 15, 2). Con la distruzione e la quasi immediata fondazione, sul vicino Monte Tauro, di *Tauromenion*, l'attività dei vasai non si interrompe ma forse si specializza nella fabbricazione di anfore, tegole e laterizi. Il ruolo della colonia di *Tauromenion*, che probabilmente ha mantenuto un collegamento con il bacino rurale in cui si produceva vino (Plinio, NH 14, 16), deve essere stato importante, anche se questa relazione non è ancora sufficientemente conosciuta e compresa (MALFITANA *et alii* 2008, p. 138).

⁶⁷ UGGERI 2004, pp. 206-207, LENTINI 2001, pp. 26-29. Da sottolineare, inoltre, anche il ruolo del porto della colonia Calcidese, in cui sorgeva un complesso di *horrea*, dove sono stati trovati *dolia* da vino (LENTINI 2001, p. 25). Lo scalo portuale era, probabilmente, collegato alle attività dei locali forni da anfore utilizzati dall'età ellenistica al periodo tardo romano e che hanno prodotto anfore per il trasporto del vino locale (LENTINI 2001, pp. 20-21). La fabbricazione di anfore del tipo Keay LII (IV-V secolo d.C.), testimoniata dal complesso di forni in contrada Mastrociccio (PELAGATTI 1976-1977, tav. 88; FALLICO 1976-1977; OLLÀ 2001, pp. 49-51, 56-59. Sulla produzione di dette fornaci vedi inoltre WILSON 1990, pp. 256-257), rappresenterebbe al momento l'evidenza più tarda sia della produzione anforica che della connessa produzione vinaria. Connesso alla medesima produzione sembra anche un grande magazzino di *dolia* rinvenuto in posizione parallela alla via per Messina e datato al I secolo a.C. - I secolo d.C. (LENTINI 2001, pp. 26-29). Si tratterebbe di un portico aperto su una fila di pilastri al cui interno erano custoditi sette *dolia* vinari inglobati

Nell'epoca immediatamente successiva alla fondazione, quindi, l'interesse e l'occupazione del territorio deve avere interessato le aree circostanti la nuova città⁶⁸ (fig. 2) come dimostrano i materiali più antichi rinvenuti nella *χώρα* nassia cioè quelli di contrada San Marco⁶⁹ – sulla sponda destra dell'Alcantara – dove, nel 1967, furono portati alla luce strutture e materiali di età arcaica (VIII-VII secolo) e riferibili a un contesto non meglio identificato. Più a sud, sulla costa, sono invece venute alla luce ceramiche fini, tra cui coppette di produzione nassia e qualche frammento corinzio, databili al VII-VI secolo a.C. al di sotto dei resti di età imperiale di contrada Pianotta (fig. 3) alla foce del Fiumefreddo e dove non è escluso potesse sorgere un piccolo santuario fluviale⁷⁰. Ulteriori ricognizioni hanno portato in evidenza aree di dispersione di frammenti fittili di coroplastica arcaica in contrada Livarella, appena ad ovest di San Marco⁷¹. Un'ultima traccia dell'epoca greca arcaica è stata rinvenuta, nel 1993, nei pressi di Torre Rossa e si tratta di un probabile frammento di coppetta di produzione nassia⁷².

Appare chiaro che, in questa fase, tutta l'area gravitasse attorno al centro urbano da cui gli agricoltori partivano per recarsi nei propri fondi e fare rientro in giornata. Tutta la zona finitima costituirà in seguito l'area di espansione della *χώρα* nassia nel V secolo quando verranno fondati, più a monte, i piccoli insediamenti di Imbischi e Francavilla⁷³.

Nel 403 a.C. la distruzione di *Naxos* ad opera di Dionisio di Siracusa e la conseguente deportazione dei cittadini causano una massiccia dispersione della popolazione. Infatti, a partire dal IV secolo si nota un certo aumento della presenza umana non solo nella piana ma anche sulle colline soprastanti⁷⁴ (fig. 2): un esempio è l'area di dispersione di frammenti di ceramica di IV-III secolo rinvenuti a Santa

nel pavimento (CACCIAGUERRA 2007, p. 277). La struttura sarebbe da inserire in un più ampio complesso di magazzini per derrate sviluppati in più fasi fino al tardo impero che aveva nel rapporto con la viabilità la sua ragion d'essere (LENTINI 2001, pp. 26-29).

⁶⁸ Anche se da Giarre proverrebbe il c.d. ripostiglio di Giarre-Riposto, rinvenuto nel 1906-1907, che comprendeva alcune monete nassie (PRIVITERA 1990, pp. 121-123).

⁶⁹ PELAGATTI 1993, p. 286.

⁷⁰ PRIVITERA 2006a, PRIVITERA 1997-1998, pp. 278-281.

⁷¹ GRASSO 1994-1995.

⁷² PRIVITERA 2013b, p. 92.

⁷³ PRIVITERA 2006b, pp. 93-98.

⁷⁴ PRIVITERA 2013b, p. 92.



Fig. 4 - Nunziata (CT), via dei Giardini, Tomba A (GRASSO 2012, p. 91, fig. 2).

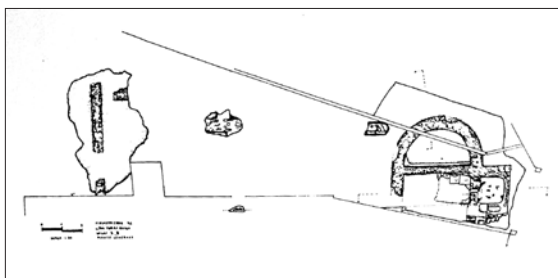


Fig. 5 - Planimetria dello scavo delle Terme presso la Torre Rossa di Fiumefreddo (PRIVITERA 1997-1998, p. 287, fig. 3).

Venera, un piccolo villaggio a nord di Nunziata⁷⁵. Quest'ultima località ha, inoltre, restituito, durante una campagna di scavo d'emergenza, due tombe alla cappuccina di età Ellenistica (III sec. a.C.) in un terreno adiacente all'attuale via dei Giardini⁷⁶ nel centro del paese. La *tomba A* (fig. 4), coperta con grandi tegole, era ancora intatta ed ha restituito alcuni chiodi che hanno fatto pensare all'esistenza di un letto funerario in legno⁷⁷; oltre a ciò era presente un solo unguentario. La *tomba B*, già violata in antico, ha restituito, oltre a frammenti di *skyphoi*, cinque unguentari piriformi che costituivano parte del corredo funerario che, confrontati con altri esemplari di necropoli siceliote, hanno consentito una datazione al III sec. a.C.⁷⁸. L'esistenza di queste

tombe, insieme alla verifica sul campo della presenza di ossa e frammenti di tegola dispersi lascia pensare all'esistenza di una necropoli relativa ad un piccolo centro agricolo. Tracce di frequentazione riferibili al III-II sec. a.C., permangono, tuttavia, anche nella pianura, nei pressi della Torre Rossa dove sparuti frammenti ceramici sono venuti alla luce durante le campagne di scavo del 1993⁷⁹ e del 2009-2010⁸⁰. In contrada Vignagrande, nei pressi di Fiumefreddo⁸¹, venne rinvenuto fortuitamente un frammento sporadico di anfora greco-italica con bollo sull'ansa e datata circa al III secolo a.C.⁸² e di probabile fabbricazione nassia. Ulteriori tracce archeologiche riferibili a quest'epoca sono localizzate anche nei pressi del moderno cimitero di Mascali, in contrada Cuzzulù dove sarebbero state rinvenute alcune sepolture coeve alle precedenti. Di una deposizione rimane traccia negli archivi della soprintendenza di Siracusa (allora responsabile dell'area): anche questa sarebbe riferibile all'età Ellenistica (IV-III sec. a.C.) ma non ve ne è la certezza in mancanza della documentazione di scavo⁸³. Un piccolo insediamento, nella piana, riferibile ad un'occupazione agricola di età classica ed ellenistica è stato ipotizzato dal rinvenimento di numerosi materiali ceramici nel sito di Chiusa Carpinato⁸⁴.

Nel 396 a.C. i sopravvissuti fondano *Tauromenion*⁸⁵, che, come è noto, raccoglie l'eredità di *Naxos* e ri-organizza il popolamento delle campagne circostanti per soddisfare le proprie esigenze di approvvigionamento. A ciò si aggiunga la politica agricola equilibrata portata avanti durante il regno di un altro tiranno, Ierone II (275-215 a.C.)⁸⁶. Le due favorevoli circostanze hanno probabilmente impedito la precoce formazione del latifondo estensivo, come stava già avvenendo in altre aree della Sici-

79 PRIVITERA 2013a, pp. 22-23.

80 PRIVITERA 2013a, pp. 24-30: nel saggio I del 2009 fu rinvenuta anche una monetina di bronzo molto abrasa ma probabilmente di età Ieroniana.

81 Nel territorio tra Fiumefreddo e Calatabiano, in contrada Serra San Biagio, sarebbero stati rinvenuti, all'interno di uno scarico di materiale edile, numerosi frammenti ceramici di età greco-ellenistica (PRIVITERA 2013a, p. 37).

82 PRIVITERA 2013a, p. 35, nota 8.

83 PRIVITERA 2012, p. 88.

84 MAGRO 2015, pp. 92-93.

85 Anche se sappiamo da Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica*, 14) che i Siculi abitavano già la rocca dal Monte Tauro, vivendo di agricoltura e di allevamento di bestiame, già prima dello sbarco dei Greci calcidesi nella baia (ARENA 2008).

86 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 93.

75 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 93.

76 PRIVITERA, GRASSO 2012.

77 GRASSO 2012, p. 90.

78 GRASSO 2012, pp. 91-92.

lia⁸⁷, in favore di uno sfruttamento intensivo del terreno come dimostrerebbe la disposizione dei piccoli insediamenti sparsi⁸⁸ individuati dall'indagine archeologica e maggiormente adatti a colture specializzate come la viticoltura⁸⁹.

L'età romana

Tauromenion ed il suo territorio resteranno nell'orbita siracusana fino a quando, nel 212 a.C., la Sicilia divenne provincia romana. La città viene ricordata da Cicerone⁹⁰ come una *Civitas foederata* che gode di alcuni privilegi⁹¹. Ciononostante, nel corso della guerra servile (134-132 a.C.) *Tauromenium*⁹² viene occupata dagli schiavi insorti, che la scelgono come roccaforte e qui vengono stretti d'assedio⁹³. Nel 36 a.C., durante la guerra fra Sesto Pompeo ed Ottaviano, le truppe di quest'ultimo sbarcano a *Naxos*⁹⁴ per riprendere la città che aveva prestato aiuto a Pompeo. Augusto, nel 21 a.C., vi deduce una colonia di uomini a lui fedeli per ripopolare e presidiare la città dopo i danni della guerra civile⁹⁵. Infatti, vennero insediate numerose famiglie di origine italica che portarono con sé non solo la ricchezza, ma anche le proprie tradizioni. Infatti, è a questi nuovi arrivati che bisogna guardare per individuare i modelli che hanno ispirato la costruzione della c.d. Torre Rossa⁹⁶. Si tratta di una grande tomba romana in laterizio⁹⁷ con basamento a quattro gradini in cementizio con camera sepolcrale seminterrata dotata di

nicchie per le urne cinerarie⁹⁸. Recenti studi hanno permesso di datarne la costruzione tra il I ed il II sec. d.C., sia in base alla tecnica costruttiva sia per i risultati di alcuni sondaggi effettuati⁹⁹. Nel gennaio del 1996¹⁰⁰ la Soprintendenza di Catania, seguendo le indicazioni del viaggiatore francese Jean-P. Houel, che tra il 1776 ed il 1779 visitò e ritrasse la Torre Rossa nel suo celebre *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*¹⁰¹, mise in luce delle strutture di epoca romana pertinenti ad ambienti termali (fig. 5). Queste strutture giacevano al di sotto di una casa rurale distante non più di un centinaio di metri dal sepolcro romano¹⁰². In particolare, il ritrovamento di *suspensurae* e di tracce di pavimento mosaicato lascia ipotizzare che siamo in presenza del *calidarium*¹⁰³ di un piccolo impianto termale. È possibile che il piccolo *balneum* e la grande tomba potessero essere pertinenti ad una *villa rustica*¹⁰⁴ al centro di un *fundus* appartenuto ad una ricca famiglia di proprietari terrieri che in quel periodo cominciarono a ripopolare e sfruttare l'area¹⁰⁵ dopo i danni causati dalle guerre servili prima e civili poi. Continuando nella descrizione del paesaggio vicino alla Torre Rossa, Houel, spostandosi più a valle verso est, scrive di essersi imbattuto, presso l'odierna contrada Castello, in altri resti archeologici di grande estensione e in un'altra costruzione che ritiene una tomba (alta circa 5 m e larga 4 m) e che descrive con due nicchie e l'ingresso in origine rivolto ad ovest; questa tomba, che egli dice di aver ispezionato e misurato vicino il "Castello", è, con molta probabilità, il soggetto di un'altra¹⁰⁶ *gouache*

87 PRIVITERA 2013b, pp. 92-93.

88 Non sappiamo se gestiti in prima persona dai coloni o se questi si servissero di manodopera schiavile.

89 GRASSO 1996, pp. 110-111.

90 Cicerone, *Verrine*, 2 3, 6, 13.

91 Sempre dalle *Verrine* sappiamo che le altre città *foederatae*, oltre a *Tauromenium*, erano *Messana* (Cicerone, *Verrine*, 2 3, 6, 13) e *Netum* (Cicerone, *Verrine*, 2 5, 51, 133): queste città godevano dell'*immunitas* dalle decime (Cicerone, *Verrine*, 2 3, 6, 12).

92 Sarà questo da ora in poi il toponimo latino della città.

93 PRIVITERA 2013b, p. 93.

94 Della città greca era sopravvissuto il porto ed era sorta una *statio* lungo la strada consolare (PRIVITERA 2006a, p. 203).

95 PRIVITERA 2013b, p. 93.

96 BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013; PRIVITERA 1997-1998.

97 In realtà la tecnica costruttiva del monumento è del tutto peculiare. Per la costruzione del paramento murario sono stati riutilizzati, infatti, al posto dei classici laterizi (*sesquipedales* rotti in triangoli), frammenti di tegole greche (*solènes*) spezzati lungo l'asse longitudinale ed utilizzati alternativamente dal lato del listello o da quello della frattura creando così un gioco di spessori che ricorda l'*opus vittatum* e che lascia supporre che il sepolcro non avesse altra finitura esterna, come ci lascia supporre anche il mancato rinvenimento di tracce di intonaco all'esterno della costruzione (PRIVITERA 2013a, pp. 18-19).

98 La tipologia della costruzione, infatti, rimanda alle c.d. *house tombs* (WILSON 2003) coeve di Taormina e prevalenti anche in area italica (in particolare a Roma e in Campania) nel corso del I secolo. Questa era una tipologia sepolcrale pertinente, nella prima età imperiale, quasi esclusivamente alle classi medie (PRIVITERA 2013a, p. 31). Anche la presenza delle nicchie per le urne da incinerazione indica la provenienza italica dei proprietari in quanto, in Sicilia, l'incinerazione non era più praticata in quell'epoca (PRIVITERA 2006a, p. 205).

99 PRIVITERA 2013a, pp. 15-38.

100 GRASSO 2013a, p. 74; PRIVITERA 1997-1998, pp. 278-280.

101 HOUEL 1784.

102 GRASSO 2013a.

103 GRASSO 2013a, pp. 76-81.

104 Non condivisibile appare l'idea altrove proposta che le strutture individuate fossero quelle di un bagno pubblico in contesto rurale: tale tipologia appare, finora, documentata soltanto in Africa (PRIVITERA 1997-1998, p. 283).

105 PRIVITERA 2013b, p. 93.

106 Oltre a quella celebre che ritrae la c.d. Torre Rossa.



Fig. 6 - “Sepolcro sulla strada che da Giardini (vicino a Taormina) porta a Fiumefreddo” (HOUEL 1784).

che l'autore descrive come “*sepolcro sulla strada che da Giardini porta a Fiumefreddo*”¹⁰⁷ (fig. 6).

Un contesto simile a quello di Torre Rossa è stato individuato durante alcune campagne di scavo, condotte a più riprese dalla Soprintendenza di Catania¹⁰⁸, nella località Pianotta che si trova quasi sulla spiaggia di Fiumefreddo. Qui sono stati localizzati i resti di strutture relative ad un impianto termale annesso ad una villa¹⁰⁹ di cui sarebbero state portate in luce anche ambienti produttivi¹¹⁰. Gli scavi più recenti hanno inoltre consentito di rinvenire i resti di una vasta area sepolcrale monumentale che ha restituito, per il momento, sei tombe già violate in antico¹¹¹. Poco più in là è stata individuata anche una possente struttura quadrangolare costruita in conglomerato con paramento in blocchi¹¹² interpretabile come il basamento di una struttura destinata all'uso culturale.

Indubbiamente la monumentalità delle strutture rinvenute a Torre Rossa e a Pianotta lascia intendere una continuità di interesse agricolo nell'area della pianura. Tuttavia, anche le aree collinari sono interessate, in quest'epoca, dalla presenza di insediamenti agricoli. Ad una villa – mai rinvenuta – appartenerebbero i resti di un mosaico¹¹³ individuato



Fig. 7 - Il mosaico rinvenuto negli anni '30 a Nunziata (CT) (MAGRO 2015, p. 95, fig. 13).

negli anni '30 del XX secolo a Nunziata e che, stando alla cronaca dell'epoca, raffigurava un tritone¹¹⁴ (fig. 7) datato, con tutte le riserve del caso, al I o II secolo d.C.¹¹⁵.

Sempre a Nunziata, inoltre, i recenti scavi all'interno della chiesa della Nunziatella¹¹⁶ (nella parte alta dell'abitato odierno) hanno portato alla luce alcuni frammenti di tegole e di mattoni sesquipedali di epoca romana¹¹⁷, ma anche un frammento di epigrafe marmorea¹¹⁸, fuori contesto, attribuibile, in base all'analisi stilistica, al II-III sec. d.C.; a ciò si aggiunga il rinvenimento di un cucchiaino da farmacia in bronzo¹¹⁹ databile, per confronto, al I-II secolo d.C. ed un frammento di colonnina marmorea decorata con roselline in rilievo¹²⁰ databile tra il I sec. a.C. ed il I d.C. Di altre strutture e di un altro mosaico di età romana si ha una breve notizia nella frazione di Santa Venera¹²¹ ma non se ne conoscono, purtroppo, le circostanze di rinvenimento né la consistenza né, tanto meno, l'iconografia.

A questo punto è interessante notare che i tre siti maggiori sopra descritti, ma anche in siti “minori” che saranno descritti più avanti, testimoniano una continuità di vita almeno a partire dall'età ellenistica (fig. 2 e fig. 8). Ciò può indurre a pensare che

107 BUDA 2013, p. 49.

108 MAGRO 2015, pp. 91-92; PRIVITERA 2006b, p. 204; PRIVITERA 1997-1998, pp. 278-280.

109 PRIVITERA 1997-1998, pp. 278-280.

110 MAGRO 2015, p. 91.

111 MAGRO 2015, p. 93.

112 Asportati ma di cui rimangono le impronte sul cementizio (MAGRO 2015, p. 93).

113 ORSI 1930, p. 143.

114 Altri hanno proposto una possibile lettura della figura come l'idra di Lerna (?) (PRIVITERA 2012, p. 87).

115 PRIVITERA 2012, pp. 86-88.

116 BUDA 2015.

117 TAORMINA 2015, p. 101.

118 TAORMINA 2015, p. 101.

119 TAORMINA 2015, pp. 111-112.

120 TAORMINA 2015, p. 112.

121 MAGRO 2015, p. 92, fig. 7.

l'insediamento dei nuovi proprietari terrieri abbia ricalcato le dinamiche insediative precedenti¹²² prediligendo colture specializzate in forme intensive che richiedono presenza costante sul territorio come è il caso della viticoltura¹²³. Queste ville si insediano probabilmente dove già esistevano delle *epauleis* greche, ovvero delle semplici fattorie abitate dai contadini o dagli schiavi¹²⁴, riprendendone la centralità nella gestione dei *fundi* ad esse collegati. Come accennato, la documentazione archeologica per quest'epoca è vasta e variegata sia nella piana che sulla bassa collina. Nella piana, in contrada Chiusa Carpinato¹²⁵, è stata individuata un'ampia area di dispersione di frammenti ceramici databili anche all'età romana così come in contrada San Biagio¹²⁶. In contrada Liberto è stato individuato un impianto produttivo¹²⁷, di epoca proto-imperiale, indiziato dalla presenza di vasche forse utilizzate per la produzione del vino. Procedendo, invece, verso le colline, in direzione di Giarre, è possibile segnalare un'area interessata da presenze di età romana imperiale presso la frazione mascalese di Tagliaborse¹²⁸; oppure, spostandosi verso Sud-Ovest, presso la contrada Coste, sempre in territorio di Giarre, furono rinvenuti, in poco chiare circostanze, lembi di una necropoli con tombe alla cappuccina e sepolture entro sarcofagi fittili, che tuttavia furono immediatamente ricoperte¹²⁹. Anche nei pressi dell'attuale campo sportivo della frazione di San Giovanni Montebello è stata segnalata un'area di dispersione di frammenti relativa all'età imperiale romana¹³⁰. Sebbene sembrino soltanto sparuti e scarni resti, sono tuttavia importanti riferimenti perché suggeriscono la presenza di insediamenti caratterizzati da mono-coltivazione, in questo caso molto probabilmente la vite¹³¹, come suggerisce un'epigrafe¹³² che fa riferimento alla produzione di

legno per botti da vino e come attestato dalle fonti letterarie¹³³.

Emergenze archeologiche direttamente pertinenti alla produzione vitivinicola, sono, invece, i resti dei grandi *dolia* di epoca romana disseminati in molte aree del nostro contesto (fig. 8). La loro presenza è infatti segnalata a Torre Rossa dove, in due momenti distinti delle varie indagini archeologiche, fu rinvenuto un frammento di orlo di *dolium*¹³⁴ (fig. 9) recante impresso il numerale VI¹³⁵. Successivamente, durante un sondaggio conoscitivo alla base del monumento funerario, fu rinvenuto anche un coperchio di *dolium*, quasi integro, in uno strato di accumulo dovuto forse ad uno svuotamento antico¹³⁶. Numerosi altri rinvenimenti¹³⁷ e segnalazioni¹³⁸ si hanno per il territorio, in particolare per quello della bassa collina. Ricordiamo infatti la vasta area di frammenti di *dolia* tardo-romani in contrada Chianti¹³⁹ o il *dolium* rinvenuto alle spalle dell'abitato di Puntalazzo¹⁴⁰, infisso nel terreno come altri che sono stati rinvenuti nei comuni di S. Alfio, Castiglione, Malvagna e Gaggi¹⁴¹. Tutti paesi moderni sorti in quella che doveva essere l'area di influenza di Naxos prima e Tauromenium poi e coinvolte nella produzione di vino. Altre interessanti scoperte furono fatte, nel 1989, dalla Soprintendenza di Catania in contrada Imperio¹⁴², nel territorio di Calatabiano. Numerosi resti di anfore Dressel 2-4, noti contenitori per il trasporto del vino, sono qui venuti alla luce insieme ad anfore con piede ad anello, diffuse nel Mediterraneo a partire dal II sec. d.C.; sui piedi alcune anfore portavano impressi dei bolli ancora inediti¹⁴³. Alcuni frammenti di mattoni anulari per *suspensurae* hanno fatto ipotizzare agli scopritori che potesse sorgere nei pressi un piccolo stabilimento termale. Quest'ultimo dato diven-

122 PRIVITERA 2013b, p. 93.

123 Cicerone ci parla di questi proprietari terrieri e li chiama *aratores*, dicendo che risiedevano nel terreno di loro proprietà (BEJOR 1986, p. 467).

124 BEJOR 1986, p. 468.

125 MAGRO 2015, pp. 90-93.

126 MAGRO 2015, p. 93.

127 Si tratta di un'area da sempre al centro delle voci popolari su numerosi rinvenimenti archeologici (PRIVITERA 2013a, p. 37).

128 GRASSO 1996, *Piano Paesistico*, p. 243.

129 PRIVITERA 1990, p. 122; GRASSO 1996, *Piano Paesistico*, p. 243.

130 GRASSO 1996; MAGRO 2015, p. 92, fig. 7).

131 MALFITANA *et alii* 2008, p. 141.

132 CIL 10, 2, 7040.

133 Strabone, *Geografia*, VI, 2-3.

134 Fu rinvenuto nello svuotamento della camera funeraria del monumento avvenuto durante la campagna di scavo del 1993 (PRIVITERA 2013a, p. 19).

135 Tale indicazione numerica rimanderebbe, più che alla capacità del recipiente, forse all'ordine di posizionamento nella *cella vinaria*.

136 PRIVITERA 2013a, p. 27.

137 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 94.

138 Molti esemplari sono tuttora inediti (GRASSO 2013b, p. 95, nota 9).

139 MAGRO 2015, p. 94; PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 94.

140 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 94.

141 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 94.

142 PRIVITERA 1997-1998, pp. 276-278.

143 PRIVITERA 1997-1998, p. 277.

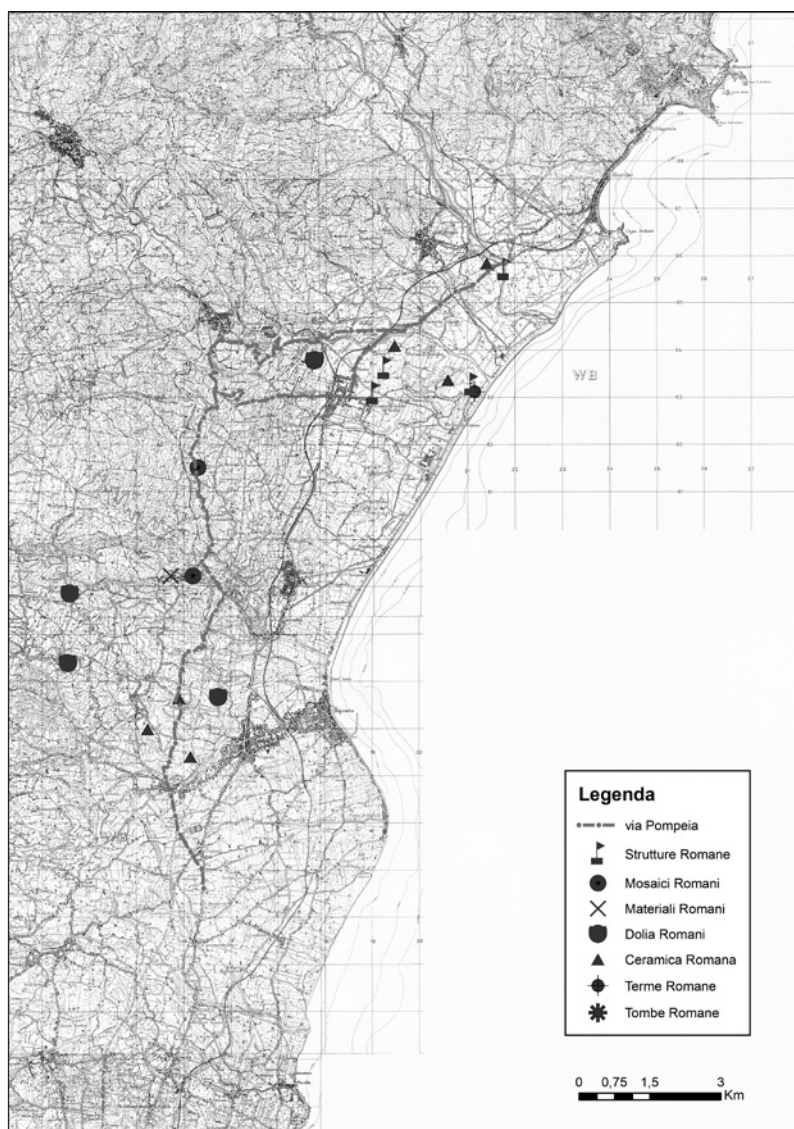


Fig. 8 - Mappa, da GIS, dei rinvenimenti archeologici e della viabilità di epoca romana.

ta interessante se notiamo che il sito di contrada Imperio sorge ad un centinaio di metri¹⁴⁴ dai resti dell'antico ponte sull'Alcantara¹⁴⁵ costruito, molto probabilmente in epoca romana. Gli ultimi resti del ponte, descritto da Orsi agli inizi del XX secolo¹⁴⁶, furono distrutti dai tedeschi in ritirata durante la Seconda guerra mondiale¹⁴⁷. Esso costituisce comunque un punto fermo nella ricostruzione della

viabilità dell'area in epoca antica. Sappiamo infatti che, in epoca romana, da qui passava la cosiddetta Via Pompeia¹⁴⁸, importante direttrice stradale congiungente Messina e Siracusa ed attestata nel suo utilizzo, pare, sino al XIX secolo¹⁴⁹.

La via Pompeia, un'ipotesi ricostruttiva

Ricostruire il tracciato di una via antica è compito arduo ma l'incrocio dei dati archeologici con i dati

144 PRIVITERA 1997-1998, p. 276.

145 *Al-antàrah*, significa ponte: probabilmente il fiume ha preso questo nome grazie alla meraviglia suscitata sugli arabi dall'antico ponte. Il geografo arabo Idrisi lo descrive come un "ponte di meravigliosa struttura, da mostrare il valore dell'architetto..." (SIRENA 2011, p. 59).

146 Si vedano i taccuini di Paolo Orsi in PELAGATTI 1984-1985.

147 SIRENA 2011, p. 60.

148 Cicerone, *Verrine*, 2 5, 169; UGGERI 2004, pp. 205-207; SIRENA 2011, p. 62.

149 IACHELLO 1997, pp. 69-81.

della cartografia storica, con i resoconti dei viaggiatori e con le sopravvivenze popolari consentono di diradare l'orizzonte e offrire un quadro critico di riferimento. Sappiamo che la *Via Pompeia* fu fatta costruire negli anni tra l'82 e l'80 a.C. da Pompeo Magno¹⁵⁰ (da cui prese il nome) per favorire i rifornimenti delle derrate alimentari durante gli scontri con i mariani¹⁵¹. A ben guardare le segnalazioni dei rinvenimenti archeologici possiamo notare come, per lo meno per la fase ellenistico-romana, si attestino tutte in una fascia di media bassa collina¹⁵². Pertanto, è verisimile che tutti questi insediamenti sorgessero nei pressi di una direttrice stradale che li collegasse in qualche modo per favorire gli scambi commerciali¹⁵³. È ovvio che dobbiamo immaginarci per lo più dei cammini a fondo naturale e non strade lastricate vere e proprie.

È possibile immaginare che la *Via Pompeia* (fig. 8), dopo aver oltrepassato l'Alcantara, si inoltrasse nella piana superando la frazione di Pasteria/Lapide e giungeva all'altezza della località Diana – o a Ponte Boria (entrambe nei pressi di Torre Rossa e di c.da Liberto) – da cui poi risaliva sulle floride colline che – lo si è visto – erano densamente abitate, giungendo a Mascali¹⁵⁴; da qui poi proseguiva, mantenendo una leggera quota, attraverso Tagliaborse, Coste, Macchia e fino a San Matteo (nei pressi di Trepunti)¹⁵⁵. Questo tracciato è ben rappresentato nella XIV tavola della *Carta della Sicilia* – del 1720 –

che Samuel Von Schmettau realizzò per Carlo VI d'Austria, Re di Sicilia. Nonostante i numerosi resti archeologici (Pianotta e Chiusa Carpinato) possano suggerirci il contrario, fino al XIX secolo¹⁵⁶ sono assenti tracce di viabilità nel tratto costiero che forse veniva evitato a causa del carattere paludoso della zona su cui si formerà, come detto, la Gurna nel XVII secolo. Inoltre, una ulteriore conferma a questa ipotesi verrebbe da una locale tradizione orale¹⁵⁷ che attesta per la via da Catania a Messina la sicura anteriorità del segmento stradale individuato (S. Matteo, Macchia, Tagliaborse, Mascali, Santa Venera, Diana/Ponte Boria) rispetto all'attuale (transitante per Trepunti, Giarre, S. Maria la Strada), che sappiamo essere stato definitivamente trasformato in strada rotabile dagli interventi borbonici del 1830¹⁵⁸. L'esistenza di questa duplice viabilità verrebbe provata, sebbene in modo molto confuso, dai documenti relativi al distacco di Giarre da Mascali¹⁵⁹. In essi si fa sempre riferimento ad una ex e ad una nuova "strada consolare" lasciando intendere che devono essere esistite almeno due strade. Infatti, numerose fonti di varie epoche¹⁶⁰, parlando di Mascali o Giarre le dicono entrambe sulla consolare; tutto ciò ci induce a ritenere autentico il dirottamento della via principale di attraversamento per Messina, da Mascali a Giarre¹⁶¹.

Dall'età tardoantica alla creazione della Contea

Dalle tracce archeologiche è noto che l'occupazione di alcuni siti, in particolare costieri (Pianotta o Torre Rossa)¹⁶², cessa del tutto nel V secolo d.C. dopo un'occupazione sporadica nel corso del IV. In generale tutta l'area appare spopolarsi con alcune zone che sembrano del tutto abbandonate ed altre in cui sorgono piccoli villaggi, segnalati qua e là da piccoli gruppetti di tombe¹⁶³. Anche il diffondersi della vita consacrata in queste contrade contribuisce a

150 Cicerone, *Verrine*, 2 5, 169.

151 MAGRO 2015, p. 90.

152 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 93.

153 Un indizio in favore di questa ipotesi ci viene dalla lettura delle fonti latine, in particolare gli agronomi romani Varrone, Columella e Catone (per una raccolta di passi significativi degli autori romani si veda CARANDINI, RICCI 1985, vol. I, p. 118), i quali suggeriscono che una villa, o un podere, sorga nei pressi di una strada carrozzabile di comunicazione proprio per renderne facilmente commerciabili i prodotti ma anche facilmente sorvegliabile la produzione. Se a ciò si aggiunge anche la continuità dimostrata dagli insediamenti sotto forma di *epauleis* prima e di ville o villaggi dopo, non possiamo che dedurre l'esistenza di una qualche strada di collegamento. Molti studiosi ipotizzano che, almeno in Sicilia, la viabilità di epoca romana abbia ricalcato, in gran parte, l'assetto viario precedente (ORSI 1907, p. 750, GRASSO 1996, p. 114).

154 La vecchia Mascali che sorgeva nei pressi dell'attuale frazione di Nunziata.

155 Una conferma indiretta a questa ricostruzione ci verrebbe dal racconto dello stesso Houel il quale, per arrivare direttamente al sito della Torre Rossa, scende da Taormina, forse da sud, e si allontana subito dalla linea di costa, percorrendo una trazzera a valle di Calatabiano, il cui tratto finale oggi corrisponderebbe più o meno alla strada che, passando per Lapide, volge verso la contrada di Ponte Boria (BUDA 2013, p. 45).

156 Secolo in cui i Borbone procederanno alla risistemazione della viabilità siciliana (DI MAGGIO 1979, p. 374).

157 GRASSO 1996, p. 113.

158 DI MAGGIO 1979, p. 374.

159 FRESTA 1965, pp. 69-82.

160 Per approfondire si veda GRASSO 1996, p. 113.

161 Probabilmente lo spostamento definitivo è occorso negli anni tra il 1720 e il 1750 (GRASSO 1996, p. 113).

162 GRASSO 2013, pp. 95-96.

163 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 95.



Fig. 9 - Orlo di dolium rinvenuto all'interno della camera funeraria della Torre Rossa di Fiumefreddo (CT) (PRIVITERA 2013a, p. 19).

modificarne l'assetto insediativo¹⁶⁴. Probabilmente, questi fenomeni sono connessi con il clima di incertezza generato dalle incursioni dei Vandali che alla metà del V secolo invadono l'Africa¹⁶⁵. È, tuttavia, proprio in quest'epoca che abbiamo la prima attestazione del toponimo di Mascali¹⁶⁶. Infatti, si trova in una lettera che papa Gregorio Magno scrisse nel 593 d.C. al vescovo di Taormina in merito al monastero di Sant'Andrea "*quod est super Maschallas*"¹⁶⁷. Tuttavia, le origini della città sono oscure a cominciare dal toponimo¹⁶⁸: alcuni vi hanno visto la prosecuzione del toponimo greco di *Makella* (lat. *Macella*)¹⁶⁹ ma è ormai accertato che non si tratti di questa città¹⁷⁰. Altri hanno ipotizzato che la vecchia Mascali¹⁷¹ potesse essere identificata con *Kallipolis*,

la sub colonia di *Naxos* di difficile localizzazione¹⁷². Un'ulteriore ipotesi vedrebbe l'origine del toponimo dal vocabolo del greco-tardo *μασχάλη/μασχάλις* che avrebbe, tra i suoi significati, quello di "ramo/ramoso": così il toponimo rimanderebbe alla natura boscosa del territorio in cui sorse la città¹⁷³.

In un contesto generalizzato di incertezza e di ambiguità nella gestione delle risorse economiche conteste tra amministrazioni statali e gerarchie ecclesiastiche, probabilmente, è alla diocesi di Taormina che adesso bisogna guardare come centro di riferimento socio-economico per tutta l'area intorno a Mascali e alla sua piana¹⁷⁴. Infatti, possiamo notare, per questo periodo, la prevalenza di un tipo di insediamento dominato dalla presenza religiosa, come si evince dalle poche tracce archeologiche pervenute. La presenza di chiese bizantine¹⁷⁵ ci lascia supporre infatti, un passaggio di poteri tra le élites aristocratiche tardoantiche e le gerarchie ecclesiastiche¹⁷⁶. A questo proposito, a Nunziata, gli scavi nell'area della Nunziatella¹⁷⁷ hanno portato in luce i resti di una piccola basilica paleocristiana (fig. 10) datata, in base ai dati di scavo, al V-VI secolo¹⁷⁸. All'interno della basilichetta sono stati rinvenuti

164 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 95.

165 Dalla metà del V secolo il generale Vandalo Genserico effettuava incursioni in Sicilia, in particolare sulle coste, per tagliare i rifornimenti a Roma che, avendo perso l'Egitto tornò a sfruttare economicamente l'isola (GRASSO 2013b, p. 96).

166 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 95.

167 Greg. M. Ep. 59: «*Gregorius Secundino Episcopo Taurometano. Pridem praecepimus, ut de monasterio S. Andreae, quod est super Maschallas, baptisterium propter monachorum molestias debuisset auferri, atque in eodem loco, quo fontes sunt, altare fundari, cuius rei perfectio hactenus est protracta. Admonemus igitur fraternitatem tuam, ut nullam iam moram, post susceptas praesentes literas nostras, inserere debeas, sed replete loco ipsorum fontium, altare ad sacra celebranda mysteria, illic sine aliqua dilatione fundetur: quatenus et praedictis monachis securius liceat celebrare, et non de negligentia vestra contra fraternitatem tuam noster animus excitetur*». In essa, cioè, il pontefice ammoniva il vescovo Secondino a far abbattere il fonte battesimale eretto impropriamente nel monastero. Probabilmente il papa intendeva tutelare in tal modo gli interessi della madre – Santa Silvia – che era la proprietaria dei terreni su cui sorgeva il monastero. Il fatto che si parli di un fonte battesimale ci lascia supporre che in quest'epoca Mascali avesse assunto una certa rilevanza nel circondario (testo latino tratto da NORBERG 1982).

168 ALIBRANDI 2012, pp. 56-58.

169 PRIVITERA 2012, p. 86.

170 BEJOR 1991.

171 Distrutta dalla devastante eruzione del 1928.

172 *Kallipolis* è citata da Erodoto (7, 154); viene detta dallo Pseudo Scymno (286) colonia di *Naxos* e sarebbe stata fondata nello stesso periodo di *Leontinoi*, *Zankle*, *Katane*. Non era più esistente ai tempi di Strabone (6, 6). La città greca è comunque ricordata da Silio Italico (14, 249), come alleata dei Romani durante la seconda guerra punica. Il primo tentativo di localizzare il sito della fondazione calcidese si deve a T. Fazello che nella sua *Storia di Sicilia* (edita nel 1573), basandosi sul passo di Strabone, lo collocava lungo la costa meridionale dell'isola a Terranova di Sicilia. Successivamente Cluverio, nella sua *Sicilia Antiqua: cum minoribus insulis ei adiacentibus* (1619), ubicava *Kallipolis* lungo il versante orientale e più precisamente a Mascali, dove già Fazello aveva notato antichi ruderi. Tale ipotesi fu a lungo ripetuta anche da autori celebri tra cui l'abate Amico (AMICO 1855), non trovando mai, tuttavia, nessuna giustificazione archeologica. L'identificazione del sito riguardò anche Giarre, ma per una disamina completa delle fonti si rimanda a GRASSO 1996, pp. 111-112.

173 ALIBRANDI 2012, pp. 56-58; in epoca moderna anche gli storici locali A. Cali e S. Raccuglia hanno tentato di risalire all'antichità di Mascali senza però riuscirvi a pieno: l'opera dei due studiosi, tuttavia, riveste un ruolo importante nella documentazione storiografica in quanto attesta che, almeno alla fine del XIX secolo, Mascali e la sua frazione "Annunziata" costituivano un unico comune. Ciò proverebbe la stretta connessione tra le due borgate verisimilmente anche in età alto-medievale e tardo-antica (CALI, RACCUGLIA 1901; una ristampa del libro di Raccuglia è stata pubblicata nel 2012 a cura dell'Associazione Mascali 1928 all'interno di AA.VV. 2012).

174 PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 95.

175 Per l'importanza delle chiese e dei monasteri nello sfruttamento rurale in epoca altomedievale si rimanda a SPANU 2002.

176 Per il ruolo degli ecclesiastici, vescovi in particolare, nella continuità della gestione delle città tardo-antiche si rimanda a VOLPE 2007.

177 TAORMINA 2015, pp. 97-124.

178 TAORMINA 2015, p. 105.

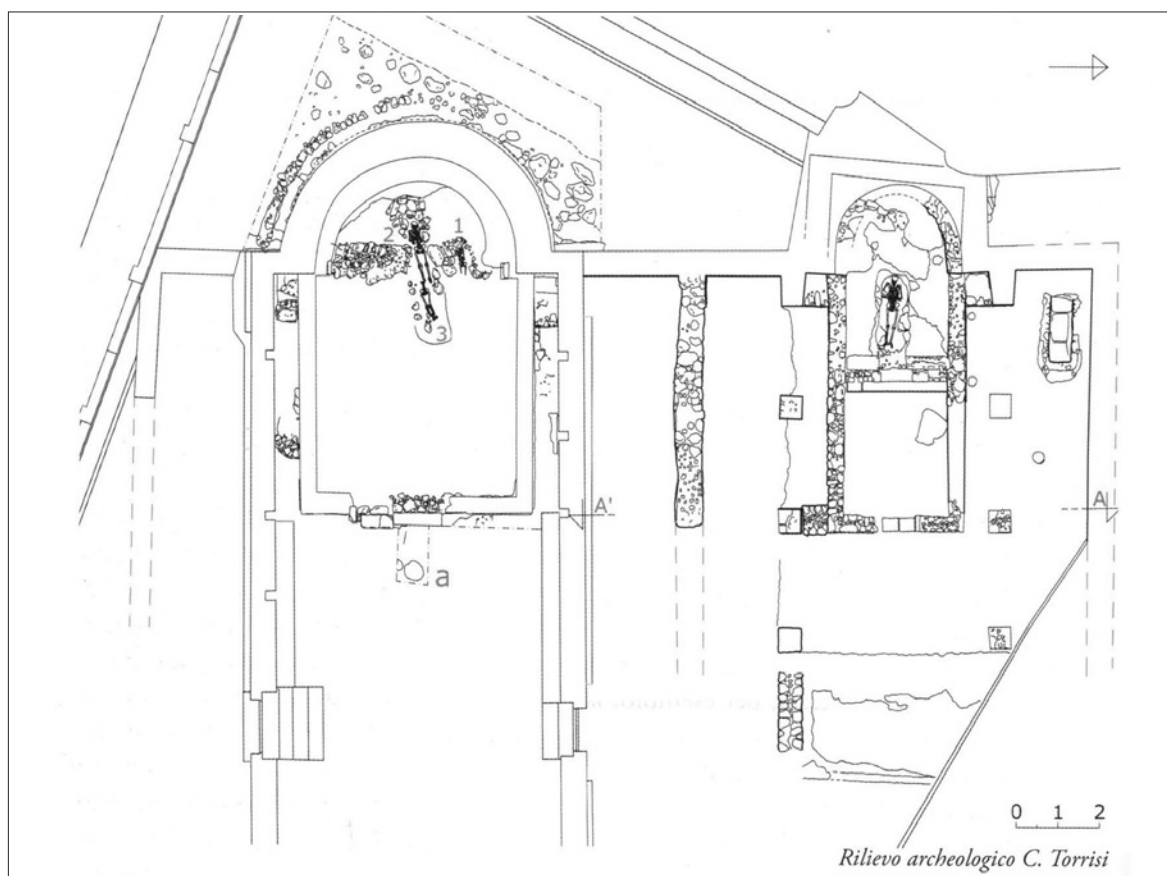


Fig. 10 - Planimetria dell'area della Nunziatella dopo lo scavo (TAORMINA 2015, p. 106, fig. 14).

due pavimenti a mosaico policromo (fig. 11), posti su due livelli differenti¹⁷⁹: il primo mosaico¹⁸⁰ (un quadrato di 2,45 m per lato), occupa per intero il bema e riproduce le figure, appena intuibili, di due pavoni con code policrome nel registro superiore, due cespi di foglie d'acanto nel registro mediano e due cerbiatti con mantello bruno nel registro inferiore. Un motivo ondulado a treccia policroma funge da cornice dell'intera composizione. Il secondo mosaico, posto su un livello inferiore rispetto al primo, alla stessa altezza delle navate laterali, è di forma rettangolare (2,95 x 2,40 m) ed è conservato quasi interamente¹⁸¹. Raffigura una scena marina su un impianto fortemente geometrico basato sulla ripetizione di alcuni soggetti (pesci, polpi, seppie, conchiglie), incorniciata da una catena di grandi cerchi

annodati, rossi e grigi, con bordo di tessere bianche e nere, contenenti figure di volatili rivolti verso l'interno¹⁸². La basilica consta di tre navate con abside centrale racchiuso entro un muro quadrangolare¹⁸³. Essa dista dalla attuale chiesa della Nunziatella circa 2 metri (fig. 10). Non è possibile stabilire con esattezza quale rapporto ci fosse tra la basilica più piccola e la struttura a tre navate preesistente all'attuale Nunziatella¹⁸⁴: sembra però suggestiva l'ipotesi che la chiesetta possa essere la destinataria dell'ordine di papa Gregorio, localizzando così qui¹⁸⁵ il Monastero di Sant'Andrea¹⁸⁶. Altri rinvenimenti, in particolare quelli monetali, avvenuti nel corso degli ultimi

179 BUDA 2015, pp. 19-68.

180 BUDA 2015, p. 47, fig. 37; TAORMINA 2015, pp. 116-118.

181 BUDA 2015, p. 50, fig. 44; TAORMINA 2015, p. 118.

182 BUDA 2015, p. 51.

183 TAORMINA 2015, p. 106.

184 BUDA 2015, pp. 56-60.

185 E non nella frazione di Vena in cui sorge il Santuario della Madonna in cui si venera un'immagine che sembra non anteriore al XIII secolo (PRIVITERA, GRASSO 2012, p. 95).

186 TAORMINA 2015, p. 121.



Fig. 11 - Resti della Basilica paleocristiana della Nunziatella: in primo piano i mosaici (BUDA 2015b, p. 42, fig. 29).

scavi¹⁸⁷ ma anche in scavi precedenti¹⁸⁸, attestano la frequentazione della stessa area tra il VII ed il IX secolo. Dagli scavi è emerso che la piccola basilica abbia subito due fasi di crollo: la prima coinvolse il tetto nel corso del IX secolo, come ci testimonia la gran quantità di frammenti di tegole vacuolate rinvenuti a contatto con il pavimento¹⁸⁹; la seconda distruzione avrebbe coinvolto le strutture murarie di entrambe le chiese, forse in seguito al terremoto del 1169 che interessò gran parte della Sicilia orientale¹⁹⁰. Inoltre, accanto alla chiesa, negli anni '80 del secolo scorso, sono state portate alla luce una piccola area cimiteriale ed una fornace per laterizi datate al V-VII secolo in base ai rinvenimenti monetali¹⁹¹. Nella stessa occasione vennero rinvenuti fortuitamente anche due *πίθοι*, forse a destinazione



Fig. 12 - Il dolium rinvenuto nel torrente Macchia nei pressi di Giarre (CT) (LENTINI 1988, p. 15).

funeraria¹⁹² i quali sono confrontabili, cronologicamente¹⁹³, con un *dolium* vinario utilizzato come sepolcra, recuperato nell'alveo del Torrente Macchia (fig. 12) in territorio di Giarre. Una successiva indagine ha appurato la presenza di muri e pavimentazioni coeve al *dolium* stesso¹⁹⁴. Tali rinvenimenti ci forniscono ulteriori elementi per ipotizzare uno sfruttamento di tipo vitivinicolo dell'area anche in età tardoantica e alto-medievale¹⁹⁵. Una prova di tale sfruttamento può venire da un'altra importante attestazione archeologica: si tratta della *trichora* di Santo Stefano¹⁹⁶ nella frazione di Dagala del Re nel comune di Santa Venerina (CT). Anch'essa doveva essere vicina ad uno scomparso monastero e si trovava al confine meridionale del territorio della piana sulle prime balze del massiccio etneo carat-

192 LENTINI 1982, p. 177.

193 Piano Paesistico, p. 243.

194 PRIVITERA 1990.

195 Perdendo di interesse le coste, verisimilmente, viene spostato verso l'entroterra l'areale della viticoltura. Nella valle dell'Alcantara, che è nota per essere stata via di penetrazione verso l'interno sin dall'epoca greca, è stata individuata una serie di impianti di carattere rupestre (50 circa), per i quali è molto probabile un'interpretazione di funzione vitivinicola (PUGLISI 2009). Tuttavia, l'assenza di documentazione planimetrica o materiale non consente letture cronologiche o morfotipologiche (SORANNA 2013, pp. 60-62); ciò nonostante, gli impianti vengono genericamente attribuiti ad epoca preistorica o medievale (PUGLISI 2009, p. 48). Ma, sebbene la viticoltura abbia probabilmente mantenuto la sua preminenza tra le culture specializzate, è altrettanto probabile che nuove forme di sfruttamento economico abbiano preso piede nel nostro contesto: si pensi ad esempio allo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali dell'Etna.

196 BOTTARI 1946 e LOJACONO 1960.

187 BUDA 2015, p. 43; TAORMINA 2015, p. 114, figg. 38-40.

188 LENTINI 1982.

189 TAORMINA 2015, p. 113.

190 BUDA 2015, p. 43.

191 LENTINI 1982.

terizzate, fino al XVIII secolo, dalla presenza di fitti boschi utili per uno sfruttamento come quello ipotizzato¹⁹⁷.

La Mascali altomedievale, quindi, prominente sulle balze etnee e visibile dal mare (con tutti i rischi che ciò comportava) dovette passare attraverso varie fasi di sviluppo: da “casale”, a “villaggio”, fino a divenire città vera e propria. Certo è che nella prima metà del XII sec. il geografo arabo *Idrīsī* ne decantava la prosperità, la laboriosità delle popolazioni e la ricchezza di acque. Tuttavia, il periodo di conquista e dominazione da parte degli arabi è del tutto sconosciuto dal punto di vista storico-archeologico nella Contea di Mascali. Come è noto, nel IX secolo l’Impero d’Oriente denotava una certa incapacità nella gestione e nella conservazione del *thema* di Sicilia¹⁹⁸. In un contesto di città frammentate, di ceti dirigenti incapaci di gestire i centri urbani e le campagne si colloca l’inizio della conquista da parte degli emiri aghlabidi di *Ifriqiya*. Neanche Taormina – che doveva essere verisimilmente il centro a cui spettava il controllo sulla piana di Mascali – si sottrae a questo quadro di complessiva incertezza. Nell’827 si colloca tradizionalmente lo sbarco a Mazara dei primi musulmani in Sicilia: tuttavia la conquista dell’isola richiederà oltre un secolo per essere portata a compimento dagli arabi. Dopo la caduta di Siracusa nell’878, Taormina, divenuta il principale centro bizantino dell’isola¹⁹⁹, è tra le ultime roccaforti a cadere dopo alcuni tentativi andati a vuoto²⁰⁰. A causa di numerosi dissidi interni alla compagine araba, lasciata indifesa dal governo imperiale, la città cadde soltanto l’1 agosto del 902. Il comandante musulmano *Ibrāhīm* capitalizzò il suo successo inviando numerosi soldati a saccheggiare i

centri nelle vicinanze, costringendoli a capitolare o a versare un tributo²⁰¹.

I conquistatori arabi furono colpiti sin da subito dall’Etna, dalla natura ubertosa dei suoi terreni sapientemente coltivati dai loro predecessori, come dimostrano le descrizioni dei numerosi geografi²⁰² islamici. Coltivare significa produrre cibo e “nutrire”: nutrire è, nell’ottica musulmana, la prima forma di esercizio del potere. È allora possibile che, nonostante le devastazioni dei secoli precedenti la conquista araba, nella piana di Mascali si fosse mantenuto un certo ceto rurale che continuava a produrre le derrate per cui questo territorio era famoso nell’antichità tra le quali spiccavano uva e vino²⁰³. Difatti, nonostante le prescrizioni religiose dell’Islam scoraggiassero fortemente il consumo di questa bevanda, non è detto che la sua produzione fosse proibita. Se non altro il vino poteva essere utilizzato come merce di scambio in commerci a lungo raggio nel Mediterraneo: a ciò si aggiunga che nel mondo arabo erano prodotte numerose bevande non fermentate a base di succo d’uva²⁰⁴. Sembra quindi plausibile ipotizzare una certa continuità del sistema produttivo antico anche durante la dominazione araba pur ammettendo una certa regressione dei terreni coltivati in favore del bosco e dell’inculto²⁰⁵. Questa continuità è ancor più plausibile se consideriamo la data relativamente tarda della caduta di Taormina e la persistenza, nella cuspide nord-orientale della Sicilia, di sacche di resistenza cristiana²⁰⁶ da cui partirà la riconquista dell’isola per mano dei Normanni. Infatti, dopo alcune incursioni sotto la guida del generale Giorgio Maniace – tra il 1037 e il 1045 – nel 1061 la caduta di Messina diede il via alla nascita del regno normanno²⁰⁷.

197 Gli studi sul monachesimo, in particolare su quello di rito greco, nella Sicilia medievale si sono sostanzialmente concentrati sulla fase normanna, soprattutto in considerazione di un patrimonio architettonico piuttosto consistente e ben conservato, particolarmente nella cuspide nord-orientale dell’isola, il Val Demone. Tuttavia, l’approccio complessivo ha privilegiato, finora, lo studio degli aspetti più storico-artistici con riguardo al linguaggio architettonico e al riconoscimento delle sue componenti islamiche, bizantine, nordiche. Per una nuova lettura del fenomeno in chiave archeologica, si rimanda ad ARCIFA c.d.s. in cui sono analizzati i pochi dati archeologici oggi a disposizione per offrire una nuova lettura del ruolo svolto dai monasteri nella gestione del territorio.

198 TRAMONTANA 2014, pp. 166-170.

199 VANOLI 2012, p. 87.

200 Dopo vari tentativi precedenti, nell’889 era già stato tentato un attacco prima a Reggio e poi a Taormina (VANOLI 2012, p. 86).

201 VANOLI 2012, pp. 87-88.

202 Su tutti ricordiamo quella di *Zakariyya al-Qazwīnī* (1203-1283) il quale, nella sua opera *Le meraviglie del creato e le rarità della natura*, descrive «lo strano congiungimento del fuoco con la neve» che avviene sul vulcano e menziona anche la ricchezza delle sue pendici (TRAMONTANA 2014, pp. 134-135).

203 Cfr. BARBERA 2000.

204 Ricordiamo alcune bevande menzionate dalle fonti: l’*asīr-l-in-ab*, la *fūqā*, il *may-i bakhtak*. Tutte erano ottenute dall’elaborazione del mosto non fermentato (TRAMONTANA 2014, p. 153).

205 Cfr. MOLINARI 2010.

206 Sulla diversità dell’insediamento arabo nelle due parti della Sicilia, occidentale ed orientale, e sull’esistenza di una sorta di *limes* interno si veda ARCIFA 2013.

207 VANOLI 2012, p. 191.

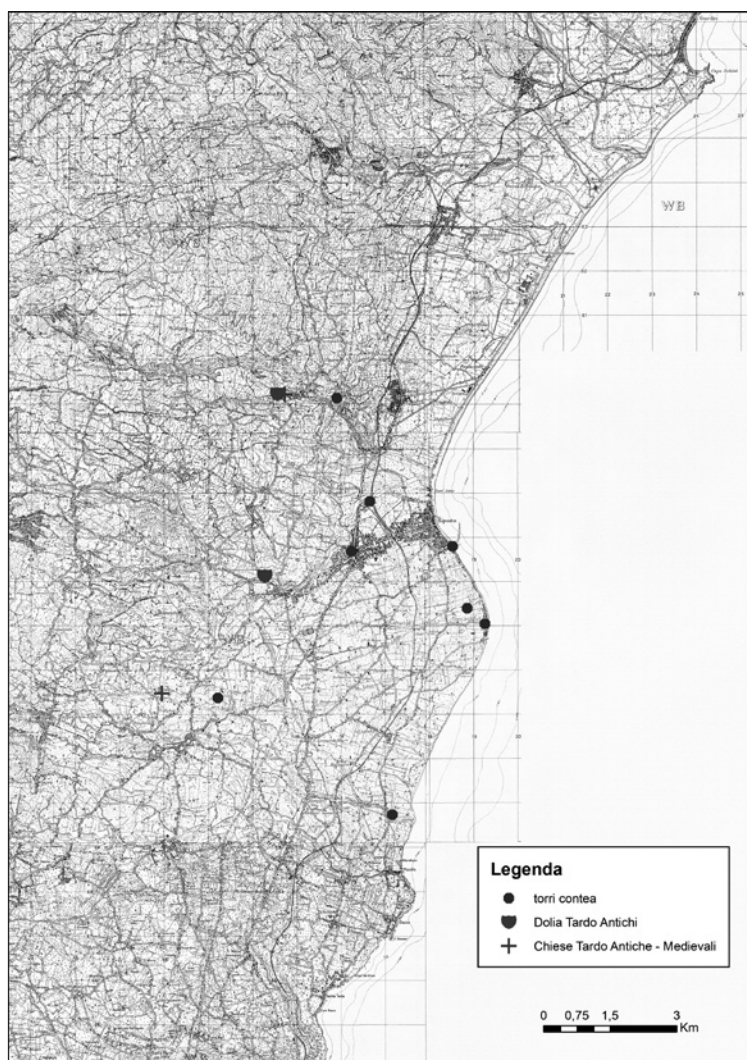


Fig. 13 - Mappa, da GIS, dei rinvenimenti archeologici e dei monumenti di età tardo-antica e moderna.

Nel 1078 anche Taormina ed il suo territorio caddero in mano cristiana dopo un lungo assedio²⁰⁸. Nei circa duecento anni di dominio, tuttavia, gli arabi non impedirono del tutto la vita delle comunità cristiane dell'isola, benché private delle loro strutture giuridiche. La ricostituzione delle diocesi siciliane poté, quindi, compiersi dopo la riconquista dell'isola da parte dei Normanni. In particolare, la diocesi di Catania fu ricostituita, con bolla data 1092²⁰⁹, da papa Urbano II il quale stabiliva che l'abate dell'abbazia benedettina di S. Agata, annessa alla cattedrale, ne fosse al contempo vescovo. Primo

a salire sulla cattedra episcopale catanese fu il bretone Ansgerio (1091-1124), fatto venire da Ruggero II dal monastero calabrese di Sant'Eufemia che lo rese, di fatto, il signore feudale della città e dei territori annessi, con il diritto di giudicare e di esercitare il pieno dominio temporale tanto sopra i cristiani quanto sopra i saraceni²¹⁰. In questo contesto di riconoscimenti ed attestazioni per la diocesi di Catania e per il suo vescovo, si inserisce la donazione, avvenuta nel 1124 da parte dello stesso Ruggero e che sarà, come detto, il primo nucleo della Contea. La documentazione archeologica per queste epoche è del tutto assente (fig. 13), sia per mancanza di indagini archeologiche e studi mirati, sia per l'estre-

208 VANOLI 2012, p. 194.

209 Secondo alcuni la data sarebbe quella del 9 marzo, secondo altri il 26 aprile dello stesso anno (FRETA 1988, p. 18).

210 FRETA 1988, pp. 17-21.

ma difficoltà di indagine in un contesto già descritto come frammentato e pluristratificato sia dal punto di vista antropico che da quello naturale. È possibile ricordare che, dopo il già menzionato sisma del 1169 la chiesa più grande del complesso tardoantico della Nunziatella fu ricostruita e riadattata al culto nel XII secolo: a quest'epoca risalgono anche gli affreschi che decorano l'abside in cui spicca la figura del Cristo Pantocratore con nimbo crocifero di ispirazione bizantina²¹¹. Tali decorazioni pittoriche sono state recentemente restaurate e datate, con maggiore precisione, al XII-XIII secolo²¹². Inoltre, le ultime indagini svolte dalla Soprintendenza di Catania durante il restauro hanno portato alla luce all'interno delle due chiese anche tre sepolture che sono state datate al XIII-XIV secolo, epoca in cui la chiesa doveva essere il centro della vita religiosa di tutto il circondario e utilizzata come centro di una piccola area cimiteriale²¹³.

In conclusione, è opportuno menzionare alcuni monumenti che hanno partecipato alla storia di questo territorio e alla costruzione della sua identità. Monumenti le cui origini e la cui esistenza si perdono tra storia e leggenda. Infatti, per la difesa delle terre e del casale di Mascali dalle incursioni dei corsari barbareschi²¹⁴ vennero – verisimilmente – innalzate alcune torri d'avvistamento in vari punti del territorio²¹⁵ (fig. 13). La tradizione vuole che queste torri fossero sette, sebbene gli studiosi abbiano espresso di volta in volta pareri discordanti sul loro numero e sulla loro identificazione. Alcune torri oggi sono scomparse ma la loro esistenza è provata da alcune fonti²¹⁶, anche orali e popolari, di cui è complesso verificare l'attendibilità. Tra le torri principali si ricordano²¹⁷: la torre di Mascali, ubicata nei pressi del duomo, fu distrutta dall'eruzione del 1928; la torre di Giarre, non più esistente, fu ritratta

nel 1725 dal Tuccari²¹⁸; la torre degli Archirafi che ha dato il nome al paese che vi è cresciuto intorno ed oggi è sprofondata in mare per via di fenomeni bradisismici; la torre Modò, che sorge nei pressi di Torre Archirafi, fu costruita nel 1567 ed è ancora oggi visibile in un terreno privato ed in buono stato di conservazione. Le fonti cartografiche di epoca borbonica ricordano anche le torri di “Malogrado”, la torre di Dagala (che non sarebbe più esistente), la piccola torre di “Femmina morta”²¹⁹ che sorge tuttora presso la foce del torrente Fago/Mangano. Nel XVIII secolo nei pressi dell'odierno porto di Riposto fu edificato un forte denominato “*Laviefeuille*” dal nome del viceré che ne volle l'edificazione, Eustachio De Laviefeuille: il forte fu distrutto agli inizi del '900 poiché ricadente nell'area destinata alla costruzione del moderno porto²²⁰.

Quale che sia la storia di questi edifici, purtroppo mancano, ad oggi, degli studi archeologici che ne possano, da un lato, attestarne l'esistenza e la storicità, e, dall'altro, consentano di inquadrarne rigorosamente l'origine, la tipologia e la funzione. Alcuni di essi, infatti, potrebbero essere una preziosa fonte di informazione per le dinamiche insediative ma anche per la storia socioeconomica di un'area che fu interessata da un intenso sfruttamento agricolo e silvo-pastorale nel corso dei secoli. A ciò si aggiungano, ultime ma non per ultime, le ovvie esigenze di tutela e valorizzazione degli stessi beni archeologici e/o architettonici.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Il tentativo intrapreso in questa sede di contribuire a ricomporre la frammentata documentazione archeologica di quest'area, intende essere il primo passo verso una mappatura completa ed esaustiva del patrimonio archeologico del territorio che fu della Contea di Mascali, che, come si è visto, è ancora lontana dall'essere completa, in particolare per il periodo della dominazione araba e per le fasi medievale e moderna. Gli strumenti informativi oggi a disposizione però facilitano il lavoro e

211 MAGANUCO 1939; CAPPA 2015.

212 CAPPA 2015, p. 148.

213 TAORMINA 2015, p. 123.

214 Si tratta di incursioni piratesche perpetrate a partire dal XVI secolo fino agli inizi del XIX secolo in tutto il Mediterraneo occidentale e lungo le coste atlantiche dell'Europa e dell'Africa da marinai musulmani sia nordafricani che ottomani, ma anche rinnegati di varia origine.

215 SORBELLO 2014a, SORBELLO 2014b.

216 Ad esempio, dopo la separazione di Giarre da Mascali, i giarresi, nel 1860, abatteranno l'antica torre-carceri, considerata simbolo dell'oppressione della Contea (ALIBRANDI 2012, p. 81).

217 DI MAGGIO 1976.

218 Nella rappresentazione pittorica l'edificio sembra che si possa collocare nell'area dell'attuale piazza Duomo di Giarre (CT).

219 Nota, altrimenti, come “torre Costanzo” dal nome di alcuni recenti proprietari.

220 SORBELLO 2014a, SORBELLO 2014b.

possono potenziare le capacità di lettura dei vari contesti storici individuati sia in senso diacronico che in senso sincronico, consentendo, inoltre, un costante e veloce aggiornamento dei dati archeologici che la ricerca produce. Una mappatura più precisa del territorio dovrà essere creata, quindi, tenendo presente che, oggi più che mai, è necessario integrare i dati del passato con quelli del presente e del futuro²²¹. Il paesaggio ci si presenta, infatti, con una complessa sedimentazione di segni della storia, collocata in equilibrio con gli assetti agrari e naturali attuali: una rete insediativa dalla lunga durata, diffusa sul territorio, che deve però continuare ad essere in grado di convivere con lo sviluppo contemporaneo e con i processi di gestione e valorizzazione territoriale²²². Quindi, una carta creata in questo modo non parlerà solo agli addetti ai lavori ma si potrà rivolgere, in una dimensione di “archeologia pubblica”, sia alle pubbliche amministrazioni che alla collettività²²³. Gli amministratori locali vi potranno trovare spunti per un più efficace *cultural planning*²²⁴, mentre le comunità locali potranno godere di un efficace strumento culturale per la costruzione o la ri-costruzione delle identità locali del micro-territorio²²⁵. Queste considerazioni nascono dalla constatazione che, al giorno d’oggi, l’archeologia è sempre più chiamata a ripensare in forme diverse il proprio ruolo e la propria responsabilità verso la collettività. Si deve infatti abbandonare una concezione della tutela dei beni culturali che sia svolta soltanto mediante il ricorso al vincolo o al divieto²²⁶. Non possono infatti esistere tutela e valorizzazione senza che si abbia, a vari livelli, la consapevolezza del valore²²⁷ del patrimonio culturale di un territorio²²⁸. Infatti, soltanto una “comunità resa responsabile²²⁹ e consapevole, tramite strategie di valorizzazione efficaci, può derivare un’efficace azione di salvaguardia”²³⁰.

Ricerca, tutela e valorizzazione sono quindi le parole chiave di questo tipo di approccio. La prima, che è la base su cui costruire ogni tipo di considerazione, deve avere, quindi, la capacità di rintracciare il “senso della vita stratificata”²³¹ e restituire una narrazione, un racconto del territorio nell’ottica di una futura valorizzazione: infatti una ricerca archeologica effettuata pensando ad una possibile valorizzazione futura ha molte più frecce da scoccare rispetto a quelle indagini che mirano soltanto al mero dato archeologico noncuranti di quel che accadrà dopo²³². I contenuti culturali, prodotti dalla ricerca, vanno rivisitati e interpretati e devono essere messi in condizione di svolgere un ruolo attivo nella società. “In questo senso la valorizzazione è una funzione sociale vitale, che identifica le capacità di una nazione di testimoniare la propria eredità culturale e di farla vivere esplicandosi a tutti i livelli pubblici, associativi, privati nei quali si articola la società civile”²³³.

Bibliografia

AA.VV. 2012 = AA.VV., *Città di Mascali. Quaderno di studi*, Riposto 2012.

AA.VV. 2014 = AA.VV., *Identità e ricchezza del vigneto Sicilia*, Palermo 2014.

ALIBRANDI 2012 = A. ALIBRANDI, *Appunti e Note sulla Storia di Mascali*, in AA.VV. 2012, pp. 55-83.

AMANTE 2012 = N. AMANTE, *Mascali 1928-1937: dalla distruzione alla rinascita*, in AA.VV. 2012, pp. 99-111.

AMARI 1880 = M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880.

AMICO 1855 = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855.

ARCIFA 2013 = L. ARCIFA, *Romaioi e saraceni intorno all’827. Riflessioni sul tema della frontiera*, in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta 2013, pp. 161-182.

221 Cfr. PASSARELLO 2015.

222 VALENTI 2014, p. 136.

223 MALFITANA 2016, p. 14.

224 MALFITANA 2016, p. 14.

225 ZANINI, RIPANTI 2012, p. 28.

226 MAZZAGLIA 2016b, p. 326.

227 Sul significato sociale dei resti del passato nei confronti del mondo contemporaneo si veda AUGÈ 2004.

228 MAZZAGLIA 2016b, p. 326.

229 Sul coinvolgimento della collettività nella tutela del patrimonio culturale si veda RICCI 2006.

230 MAZZAGLIA 2016b, p. 326.

231 MANACORDA 2016, p. 138.

232 MANACORDA 2016, p. 138.

233 MANACORDA 2016, p. 139.

ARCIFA c.d.s. = L. ARCIFA, *Monasteri bizantini nella Sicilia altomedievale: dati archeologici e contesto territoriale*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO (edd.), *Monasteri Italo Greci (Secoli VII-XI), una lettura archeologica*, Cerro al Volturno, c.d.s.

ARENA 2008 = E. ARENA, *La fondazione di Taormenion fra i Dionisi ed Andromaco*, in *Sicilia Antica* 5, 2008, pp. 93-114.

AUGÈ 2004 = M. AUGÈ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004.

AZZENA 1997 = G. AZZENA, *Questioni terminologiche – e di merito – sui GIS in archeologia*, in A. GOTTARELLI (ed.), *Sistemi Informativi e Reti Geografiche in Archeologia: Gis-internet VII ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*, Firenze 1997, pp. 33-43.

BARBERA 2000 = G. BARBERA, *La rivoluzione agricola araba in Sicilia*, in R. LA DUCA (ed.), *Storia di Palermo, II. Dal tardoantico all'Islam*, Palermo 2000, pp. 222-235.

BEJOR 1986 = G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo. Da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardo-antico*, vol. III, Roma-Bari 1986, pp. 463-519.

BEJOR 1991 = G. BEJOR, *s.v. Macella*, in *BTCGI* 9, 1991, pp. 300-304.

BOTTARI 1946 = S. BOTTARI, *La chiesa bizantina di Dagala*, in *RACr* 22, 1946, pp. 125-129.

BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2007 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova 2007.

BUDA 2013 = G. BUDA, *Il recupero del monumento funerario romano*, in BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013, pp. 39-69.

BUDA 2015a = G. BUDA (ed.), *La Nunziatella sopra Mascali*, Palermo 2015.

BUDA 2015b = G. BUDA, *Scoperte e restauri alla Nunziatella tra il 2012 ed il 2013*, in BUDA 2015a, pp. 19-68.

BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013 = G. BUDA, M.R. GRASSO, F. PRIVITERA, *Torre Rossa: la riscoperta di un sito archeologico a Fiumefreddo di Sicilia*, Fiumefreddo di Sicilia 2013.

CACCIAGUERRA 2007 = G. CACCIAGUERRA, *Megara Hyblaea (Augusta, SR) tra l'età tardo imperiale ed il Bassomedioevo*, in *AMediev* 34, 2007, pp. 233-285.

CALÌ, RACCUGLIA 1901 = A. CALÌ, S. RACCUGLIA, *Storia delle città di Sicilia - Mascali*, Acireale 1901, rist. anast. in AA.VV. 2012, pp. 13-43.

CAMBI 2003 = F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

CAMBI 2009 = F. CAMBI, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie*, in G. MACCHI JÀNICA (ed.), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Siena 2009, pp. 349-357.

CANNIZZARO, CORINTO 2013 = S. CANNIZZARO, G.L. CORINTO, *Paesaggio in Sicilia – Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*, Bologna 2013.

CAPPA 2015 = C. CAPPA, *Il restauro dei dipinti su muro e dei mosaici pavimentali*, in BUDA 2015a, pp. 139-155.

CARANDINI, RICCI 1985 = A. CARANDINI, A. RICCI, *Settefinestre: Una Villa schiavistica nell'Etruria romana*, Roma 1985.

CARVENI et alii 2006 = P. CARVENI, S. BENFATTO, R. MANISCALCO, M. SALLEO PUNTILLO, G. STURIALE, *La salsa e la gurna di Fondachello: evoluzione di un vulcano di fango e di uno stagno costiero all'estrema periferia nord-orientale dell'edificio vulcanico etneo (Sicilia)*, in *Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences* 19 (1), 2006, pp. 67-76.

CARVENI et alii 2005a = P. CARVENI, S. BENFATTO, R. MANISCALCO, M. SALLEO, G. STURIALE, *Controllo tettonico sulla morfologia del basso versante nord-orientale dell'Etna (Sicilia)*, in *Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences* 18 (2), pp. 57-68.

COLES 1979 = J. COLES, *Experimental Archaeology*, London 1979.

COLINI 1900 = L. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *BPI* 26, 1900, pp. 202-267.

COSTANTINI 1981 = L. COSTANTINI, *Semi e carboni del mesolitico e neolitico nella grotta dell'Uzzo, Trapani*, in *Quaternaria* 23, 1981, pp. 233-247.

DI MAGGIO 1976 = V. DI MAGGIO, *Torri della Contea di Mascali*, Acireale 1976.

DI MAGGIO 1979 = V. DI MAGGIO, *Viabilità della Sicilia borbonica*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici*, 1979, pp. 347-384.

FALLICO 1976-1977 = A.M. FALLICO, *Naxos: fornaci tardo-romane*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 632-633.

FARINETTI 2012 = E. FARINETTI, *I paesaggi in archeologia, analisi ed interpretazione*, Roma 2012.

FAZZINA-LA FICO GUZZO 2010 = S. FAZZINA, F. LA FICO GUZZO, *Basalti colonnari: geositi testimoni del tempo*, Palermo 2010.

FRESTA 1965 = S. FRESTA, *Una comunità agricola nelle terre della Contea di Mascali (Giarre 1681-1823)*, Catania 1965.

FRESTA 1988 = S. FRESTA, *La Contea di Mascali*, Giarre 1988.

GIANNITRAPANI, IANNÌ 2011 = E. GIANNITRAPANI, F. IANNÌ, *La tarda età del rame nella Sicilia centrale*, in *Atti della LIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2011, pp. 271-278.

GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.

GRASSO 1994-1995 = M.R. GRASSO, *Indagini topografico-archeologiche in un comune della Sicilia Orientale: Calatabiano (CT). Il popolamento dal VI a.C. al Medioevo*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Pisa, Pisa 1994-1995.

GRASSO 1996 = M.R. GRASSO, *Insedimenti rurali di epoca romana nel territorio di Giarre*, in *Aitna* 2, Catania 1996, pp. 109-115.

GRASSO 2012 = M.R. GRASSO, *Il territorio di Mascali e l'archeologia - Lo scavo del 1999-2000*, in *AA.VV.* 2012, pp. 89-92.

GRASSO 2013a = M.R. GRASSO, *Un edificio termale presso Torre Rossa di Fiumefreddo*, in BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013, pp. 71-90.

GRASSO 2013b = M.R. GRASSO, *Riflessioni sul contesto territoriale antico - L'età imperiale*, in BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013, pp. 94-96.

HOUEL 1784 = J.-P. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi 1784.

IACHELLO 1997 = E. IACHELLO, *Il vino e il mare: "trafficienti" siciliani tra '700 e '800 nella Contea di Mascali*, Catania 1997.

INDELICATO 2014 = M. INDELICATO, *Archeologia del vino in Italia: un esperimento siciliano*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Catania, Catania 2014.

INDELICATO 2017 = M. INDELICATO, *Coltivare la vite, produrre il vino: un approccio sperimentale e multidisciplinare allo studio della viticoltura della Sicilia romana*, Tesi di Diploma di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Catania, Catania 2017.

KRAAY 1976 = C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, Londra 1976.

LENTINI 1982 = M.C. LENTINI, *Nunziata (Catania): area cimiteriale di epoca bizantina (VI-VII secolo)*, in *BCASic* 3, 1982, pp. 177-180.

LENTINI 1988 = M.C. LENTINI, *Il segreto del dolium*, in *Archeoclub d'Italia (sez. di Giarre-Riposto)*, 1988, pp. 28-29.

LENTINI 2001 = M.C. LENTINI (ed.), *Naxos di Sicilia dall'età ellenistica all'età bizantina*, in M.C. LENTINI (ed.), *Naxos romana e bizantina: Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo della mostra*, Bari 2001, pp. 13-39.

LENTINI, MUSCOLINO 2013 = M.C. LENTINI, F. MUSCOLINO, *Fornaci e produzioni di anfore e laterizi tra Naxos e Taormina (III-I secolo a.C.) e rapporti con le aree tirreniche*, in G. OLCESE (ed.), *Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, pp. 275-285.

LOJACONO 1960 = P. LOJACONO, *La chiesa di Daga el Re presso Santa Venerina (Catania)*, in *Tecnica e Ricostruzione* 15, 1-2, Catania 1960, pp. 130-132.

MAGANUCO 1939 = E. MAGANUCO, *Cicli di affreschi medievali a Randazzo e a Nunziata di Giarre*, Catania 1939.

MAGRO 2015 = M.T. MAGRO, *Note di topografia antica nel territorio*, in BUDA 2015a, pp. 89-95.

- MALFITANA 2016 = D. MALFITANA, *Catania: Archeologia e città. Idee e progetti*, in MALFITANA, MAZZAGLIA, CACCIAGUERRA 2016, pp. 9-34.
- MALFITANA et alii 2008 = D. MALFITANA, E. BOTTE, C. FRANCO, M.G. MORGANO, A.L. PALAZZO, G. FRAGALÀ, *Roman Sicily Project. Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview. The transport amphorae evidence*, in *Facta. A journal of roman material culture studies* 2, 2008, pp. 127-192.
- MALFITANA et alii 2016, *OPENCiTy Project. Open data, GIS, webGIS per l'Archeologia urbana e il patrimonio culturale di Catania*, in *ACalc Suppl.* 8, 2016, pp. 150-161.
- MALFITANA, MAZZAGLIA, CACCIAGUERRA 2016 = D. MALFITANA, A. MAZZAGLIA, G. CACCIAGUERRA, *Catania. Archeologia e città. Il progetto OPENCiTy. Banca Dati, GIS e WebGIS*, vol. I, Catania 2016.
- MANACORDA 2016 = D. MANACORDA, *Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage* 1, 2010, pp. 131-141.
- MAZZAGLIA 2016a = A. MAZZAGLIA, *OpenCiTy: la struttura dati*, in MALFITANA et alii 2016, pp. 154-158.
- MAZZAGLIA 2016b = A. MAZZAGLIA, *La piattaforma GIS*, in MALFITANA, MAZZAGLIA, CACCIAGUERRA 2016, pp. 269-322.
- MERCURIO 1851 = G.A. MERCURIO, *Saggio sulla topografica medica della Contea di Mascali*, Catania 1851, p. 7.
- MIGANI-SALERNO 2008 = M. MIGANI, G. SALERNO, *Manuale ArcGIS: guida pratica all'utilizzo con esercizi svolti*, Palermo 2008.
- MOLINARI 2010 = A. MOLINARI, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)*, in *AMediev* 37, 2014, pp. 229-246.
- MONACO, TORTORICI 1995 = C. MONACO, L. TORTORICI, *Tettonica estensionale quaternaria nell'Arco Calabro e in Sicilia orientale*, in AA.VV., *Studi Geologici Camerti, Convegno Geodinamica e tettonica attiva del sistema Tirreno-Appennino*, Camerino 1995, pp. 351-362.
- MONACO et alii 1997 = C. MONACO, L. TORTORICI, P. TAPPONNIER, P.Y. GILLOT, *Late Quaternary slip rates on the Acireale-Piedimonte normal faults and tectonic origin of Mt. Etna (Sicily)*, in *Earth and Planetary Science Letters* 147, 1997, pp. 125-139.
- NORBERG 1982 = D. NORBERG 1982, *S. Gregorii Magni registrum epistularum libri I-VII, Corpus Christianorum Series Latina* 140, Turnhout 1982.
- OLLÀ 2001 = A. OLLÀ, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C. - V d.C.)*, in M.C. LENTINI (ed.), *Naxos romana e bizantina: Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo della mostra*, Bari 2001, pp. 46-60.
- ORSI 1907 = P. Orsi, *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905 - 1907*, in *NSc*, 1907, pp. 741-778.
- ORSI 1930 = P. ORSI, *Sicilia. Annunziata di Mascali*, in *BCom*, 1930, pp. 142-143.
- PASSARELLO 2015 = M. PASSARELLO, *Il futuro nasce nelle città*, in *Il Sole 24 ore*, Domenica, 8 marzo 2015.
- PELAGATTI 1972 = P. PELAGATTI, *Naxos II. Ricerche topografiche e scavi 1965-1970. Relazione preliminare*, in *BdA* 57, 1972, pp. 211-220.
- PELAGATTI 1976-1977 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 519-550.
- PELAGATTI 1984-1985 = P. PELAGATTI, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in *NSc* 1984-1985, pp. 253-497.
- PELAGATTI 1993 = P. PELAGATTI, s.v. *Naxos*, in *BTCGI* 12, 1993, pp. 268-312.
- Piano Paesistico = Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, Approvazione delle linee guida del Piano paesistico regionale*, anno 53°, n. 46 del 24 settembre 1999, Suppl. Ord. n. 1.
- PRIVITERA 1990 = F. PRIVITERA, s.v. *Giarre*, in *BTCGI* 8, 1990, pp. 121-123.
- PRIVITERA 1997-1998 = F. PRIVITERA, *Scavi e ricerche nei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia e nella necropoli di Monte Iudica*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, pp. 275-289.
- PRIVITERA, GRASSO 2012 = F. PRIVITERA, M.R. GRASSO, *Il territorio di Mascali e l'archeologia -*

L'evoluzione del territorio nell'antichità, in AA.VV. 2012, pp. 93-96.

PRIVITERA 2006a = F. PRIVITERA, *La costa ionica in età romana*, in AA.VV. 2006, pp. 203-204.

PRIVITERA 2006b = F. PRIVITERA, *Valle dell'Alcantara*, in PRIVITERA, SPIGO 2006, pp. 93-98.

PRIVITERA 2012 = F. PRIVITERA, *Il territorio di Mascali e l'archeologia – Storia della ricerca*, in AA.VV. 2012, pp. 85-88.

PRIVITERA 2013a = F. PRIVITERA, *La Torre Rossa: Storia della sua riscoperta e primi dati archeologici*, in BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013, pp. 15-37.

PRIVITERA 2013b = F. PRIVITERA, *Riflessioni sul contesto territoriale antico – Il territorio prima della Torre Rossa*, in BUDA, GRASSO, PRIVITERA 2013, pp. 91-93.

PRIVITERA 2015 = F. PRIVITERA, *Frammenti preistorici dallo scavo dell'abside della basilichetta*, in BUDA 2015a, pp. 125-137.

PRIVITERA, SPIGO 2006 = F. PRIVITERA, U. SPIGO, *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005.

PROCELLI 1983 = E. PROCELLI, *Naxos pre-ellenica. Le culture e i materiali dal neolitico all'età del ferro nella penisola di Schisò*, in *CronA* 22, 1983, pp. 9-82.

PROCELLI 2000 = E. PROCELLI, *Naxos pre- e protostorica. Considerazioni dieci anni dopo*, in I. BERLINGÒ (ed.), *Damarato. Studi di Antichità Classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 25-29.

PUGLISI 2009 = F.S. PUGLISI, *La valle dei palmenti. Archeologia vitinicola e rupestre in Sicilia*, Messina 2009.

RICCI 2006 = A. RICCI, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.

SERENI 1976 = E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1976.

SERENI 1981 = E. SERENI, *Terra nuova e buoi rossi, e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, Torino 1981.

SESTINI 1776 = D. SESTINI, *Memorie sui vini siciliani*, ristampa a cura di A. Signorelli, in *Biblioteca*

siciliana di storia e letteratura, Quaderni 57, Palermo 1991.

SIRENA 2011 = G. SIRENA, *Via Pompeia*, Roma 2011.

SORANNA 2013 = G. SORANNA, *Le strutture di produzione del vino in epoca ellenistico-romana in Italia. Problematiche archeologiche e alcuni casi studio*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università La Sapienza, Roma 2012-2013.

SORBELLO 2014a = S. SORBELLO, *La fortezza del Mediterraneo (I). Il sistema delle difese sul litorale della Contea di Mascali, da Punta Secca alla Gurna, con particolare riferimento allo scalo del Riposto*, in *Agorà* 49, Catania 2014, pp. 26-33.

SORBELLO 2014b = S. SORBELLO, *La fortezza del Mediterraneo (II). Il sistema delle difese sul litorale della Contea di Mascali, da Punta Secca alla Gurna, con particolare riferimento allo scalo del Riposto*, in *Agorà* 50, Catania 2014, pp. 16-23.

SPANU 2002 = P.G. SPANU, *L'organizzazione ecclesiastica delle campagne*, in *Enciclopedia Archeologica. Il mondo dell'archeologia I*, Roma 2002, pp. 896-898.

TAORMINA 2015 = A. TAORMINA, *Le indagini archeologiche e i materiali*, in BUDA 2015a, pp. 97-123.

TRAMONTANA 2014 = S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah*, Torino 2014.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.

VAGNETTI 1991 = L. VAGNETTI, *L'encadrement chronologique et les formes de la présence égéenne en Italie*, in *Épéios et Philoctète en Italie-Données archéologiques et tradition légendaires*, Actes du Colloque International, Université de Lille III, Lille 23-24 novembre 1987, Napoli 1991, pp. 9-20.

VALENTI 2014 = M. VALENTI, *L'Archeologia come servizio (attraverso l'uso degli strumenti informatici)*, in *AMediev* 41, 2014, pp. 127-140.

VANOLI 2012 = A. VANOLI, *La Sicilia Musulmana*, Bologna 2012.

VOLPE 2007 = G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2007, pp. 85-106.

WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire: the archaeology of a Roman province*, 36 B.C. - A.D. 535, Warminster 1990.

WILSON 2003 = R.J.A. WILSON, *A group of Roman house-tombs at Tauromenion (Taormina)*, in G.M. BACCI, M.C. MARTINELLI (edd.), *Studi classici in*

onore di Luigi Bernabò Brea, Messina 2003, pp. 247-274.

ZANINI, RIPANTI 2012 = E. ZANINI, F. RIPANTI, *Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narrativa e video*, in *ACalc* 23, 2012, pp. 7-30.

RIASSUNTO - Obiettivo del contributo qui presentato (estratto della Tesi di Specializzazione di chi scrive) è quello di contribuire a ricomporre e riunire la frammentata documentazione archeologica nel territorio dell'antica Contea di Mascali. Quest'ultima è un'entità para-statale nata nel XVI sec. che basò la sua ricchezza su un vasto territorio alle pendici orientali dell'Etna – compreso tra l'Alcantara, a Nord, e il torrente Fago, a Sud – che già i Calcidesi di Naxos avevano occupato in maniera stabile per lo sfruttamento agricolo. Per la prima volta in questo contesto storico-geografico si è tentato di ovviare alla discontinuità nella documentazione mediante l'utilizzo di una piattaforma GIS attraverso la quale è stato possibile incrociare i dati provenienti, in particolare, dalla lettura delle fonti antiche, dalla raccolta di tutte le informazioni edite sul record archeologico, dalla consultazione della cartografia storica. In tal modo è stato possibile mappare completamente il contesto e ricostruire più facilmente ed esaustivamente questo paesaggio antico in un arco cronologico che va dall'Età del Bronzo al Medioevo giungendo fino all'età moderna e ai giorni nostri. In una dimensione di "archeologia pubblica" la carta qui presentata intende integrare i dati del passato con quelli del presente e del futuro e potrà essere utile non solo agli addetti ai lavori ma anche per le pubbliche amministrazioni e alla comunità territoriale.

SUMMARY - Aim of this contribution (a writer's Thesis of specialization extract) is putting an end to archaeological documentation fragmentation in the ancient County of Mascali territory. This is a para-state entity born in the XVI century which based its wealth on a wide territory on the eastern slopes of Etna – between the Alcantara, to the north, and the Fago creek, to the south – which the Naxos Calcidian had already occupied in a stable manner for agricultural exploitation. For the first time in this historical-geographical context, we tried to obviate the discontinuity in the documentation thanks to the use of a GIS platform, by which it was possible to cross data coming, in particular, from the reading of ancient sources, from the collection of all the information published on the archaeological record, from the consultation of the historical cartography. In this way it was possible map entirely the context and reconstruct this ancient landscape more easily and comprehensively in a chronological period from the Bronze Age to the Middle Ages, reaching the modern age and the present day. In a "public archaeology" dimension, the map presented here intends to integrate the data of the past with those of the present and of the future and will be useful not only for professionals but also for public administrations and the local community.

Parole chiave: Archeologia dei paesaggi, GIS, Naxos, Nunziatella, archeologia pubblica.

Keywords: Landscape archaeology, GIS, Naxos, Nunziatella, public archaeology.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, *I principes iuventutis* tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari » 287

ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016 » 299

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI

SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta) » 349

FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898)..... » 367

SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica » 389

PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella » 415

CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV » 427

MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali" » 437

IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita » 463

